



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo)
Santo Rosario

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | |
|--|--|
| 1 ♦ Pensando ai nostri defunti | 30 ♦ 15 Settembre -
Oratorio della Confraternita
di N. S. Addolorata |
| 3 ♦ <i>Pagina di Catechismo</i>
La credibilità della Chiesa -
Autentica per natura | 34 ♦ Mons. Guido Marini,
biografia del neo eletto Vescovo |
| 5 ♦ 40° Anniversario delle apparizioni
di Maria a Medjugorje | 36 ♦ <i>Dati demografici della Città</i> |
| 9 ♦ <i>I nostri Santi</i>
Anno di San Giuseppe
La scala prodigiosa di Santa Fè | 37 ♦ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 13 ♦ Festa di San Martino di Tours | 38 ♦ Il VII Congresso Eucaristico
Nazionale a Genova |
| 19 ♦ <i>Pagina Educativa</i>
La sofferenza | 41 ♦ Un video per raccontare
gli ex voto marinari del Santuario
di N. S. del Boschetto |
| 21 ♦ <i>Le Feste dell'Estate</i>
2 Luglio -
Solennità di N. S. del Boschetto | 43 ♦ Centro Sportivo: verso la ripresa
di tornei e attività |
| 26 ♦ 16 Agosto -
60° Premio Fedeltà del Cane
Solennità di S. Rocco | 44 ♦ Cristo degli abissi: suggestivo
intervento di manutenzione |
| 28 ♦ Monastero San Prospero | 45 ♦ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

“Pensando ai nostri defunti”

Dagli «Scritti» di san Cipriano, vescovo e martire

Anche a me, sebbene minimo e ultimo fra tutti, quante volte non fu rivelato e con quanta frequenza non fu inculcato manifestamente per divina degnazione, che dovessi esortarvi senza posa a predicare pubblicamente che non si devono rimpiangere i nostri fratelli quando vengono liberati da questa vita mortale con la divina chiamata, sapendo che non sono per noi perduti ma soltanto mandati innanzi, e che quelli che muoiono ci precedono come sogliono fare i partenti per un viaggio di terra e di mare! o che vi inculcassi doversi bensì desiderare la loro compagnia ma senza piangerli, e che non dovrete in tali occasioni indossare vestiti di gramaglia, mentre quelli hanno già indossato lassù il loro candido vestimento; che non si deve dare occasione ai pagani di riprenderci a buon diritto e giustamente, perché rimpiangiamo come estinti e perduti quelli che noi diciamo vivere presso Dio, perché non confermiamo con

la testimonianza dei nostri sentimenti e affetti quella fede che professiamo con le parole. Noi siamo traditori della nostra speranza e della nostra fede, se ciò che diciamo appare nel fatto come falsità e finzione e come vano orpello. Che giova ostentare virtù a parole e non comprovarla coi fatti?

L'apostolo Paolo infine rimprovera e biasima come colpevoli di peccato quelli che si rattristano nella morte dei loro parenti: «Io voglio, o fratelli ricordarvi riguardo ai defunti, che non dovette rattristarvi per essi come fanno gli altri che non hanno la speranza; ché se crediamo che Gesù è morto ed è risuscitato, così dobbiamo pur credere che Dio conduca alla vita eterna con Gesù Cristo coloro che sono morti in Lui» (1Ts 4,13). Dice dunque l'Apostolo che solo i privi di speranza si addolorano per la morte dei loro cari; ma noi che viviamo di speranza e crediamo in Dio,

e siamo certi che Cristo ha patito per noi ed è risuscitato, e che uniti con Lui noi pure risorgeremo a vita, perché non vogliamo uscire da questo mondo, e rimpiangiamo inconsolabilmente come perduti per sempre i nostri parenti tōltici dalla morte? Cristo nostro Signore e Dio, ci ammonisce di ciò, dicendo: «Io sono la risurrezione: chi crede in me, anche se morirà, tornerà a vita, e ognuno che vive e crede in me non morirà in eterno » (Gv 11,25)

Se crediamo in Cristo, nutriamo fede nelle parole e nelle promesse di Lui, affinché possiamo venire lieti e tranquilli a congiungerci con Cristo, a vivere e regnare sempre con Lui senza più morire in eterno.

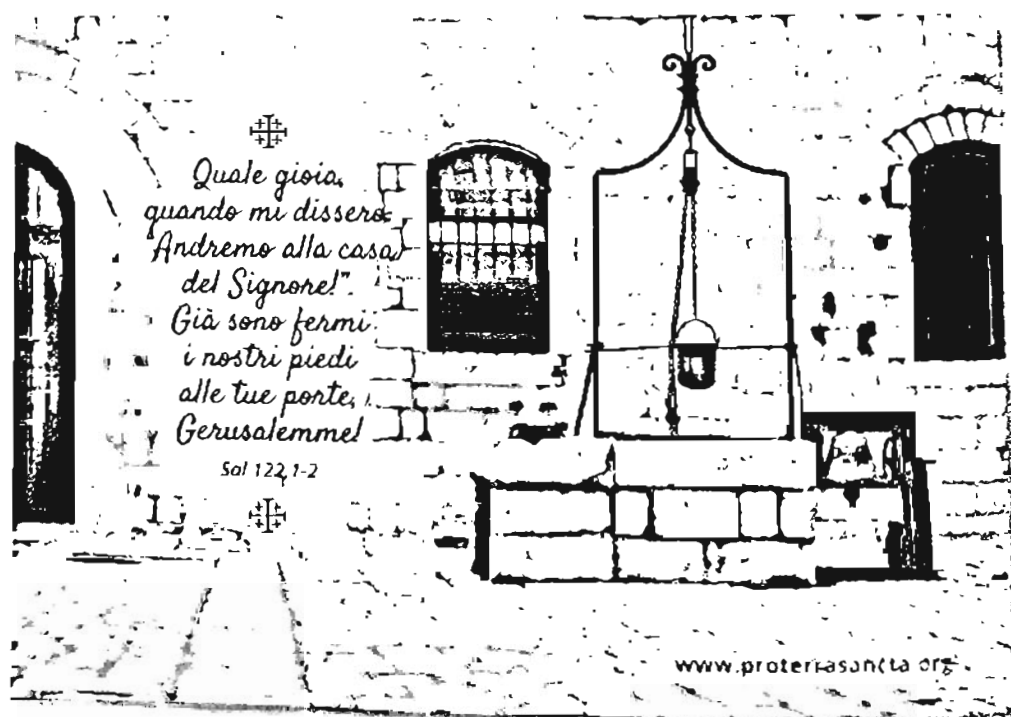
Soggiacendo dunque a questa morte corporale, noi entriamo per essa nella immortalità; non può cominciare per noi la vita eterna se non a condizione di uscire da questo mondo. Non è la morte una fine, ma è un passaggio, un trapasso alle dimore eterne dopo compiuto il viaggio temporaneo. Chi non s'affrettarebbe verso una sorte migliore? Chi non desidererebbe di mutare e riformare al più presto la propria natura a immagine di Cristo e secondo la dignità della grazia celeste?

Secondo l'insegnamento dell'apostolo Paolo, «la nostra dimora stabile è nei cieli, donde aspettiamo anche il Signore Gesù Cristo il quale trasformerà il: corpo nostro di terra, per

assimilarlo al suo corpo glorioso.» (Fil 3,20).

Abbracciamo con trasporto quel giorno che restituirà ciascuno alla sua propria dimora, che ci riporterà al paradiso e al regno celeste strappandoci di qui e sciogliendoci dai legami del mondo.

Chi non si affrettarebbe a tornare nella sua patria uscendo dal luogo d'esilio? Chi non desidererebbe ardentemente lo spirare d'un vento propizio a spingere velocemente la sua nave che lo porti al più presto fra le braccia dei suoi cari? Orbene, noi riteniamo essere nostra patria il paradiso. Colà ci attende un numero grande di care persone; una fitta e grande schiera di parenti, di fratelli, di figli nostri; quivi ci chiama con desiderio; sicuri già della loro eterna salute, essi stanno tuttora in attesa della nostra salvezza. Accorriamo, o fratelli carissimi, con avida brama nella compagnia di tutti costoro; stiamo in vivo desiderio di trovarci presto con loro e di presto congiungerci con Cristo.



PAGINA DI CATECHISMO

La credibilità della Chiesa

Autentica per natura

Si sente molte volte parlare di Chiesa che deve essere "credibile", e non raramente si invita a pregare perché lo sia, specialmente nell'orazione dei fedeli, ch'è stata assunta da non pochi come l'occasione propizia per manifestare i propri pensieri e le proprie parole in libertà. Ma, esattamente, che cosa si intende dire quando si chiede a Dio che la Chiesa sia credibile?

Se per credibilità della Chiesa si intende la sua autenticità e verità, allora si deve osservare che la Chiesa è autentica e vera per la sua stessa natura e istituzione, ed è Cristo stesso a garantire e conferire tali imperdibili prerogative. Diversamente, non sarebbe più la Chiesa di Cristo; non rappresenterebbe più il suo Corpo e la sua Sposa, cesserebbe di essere intimamente animata e guidata dallo Spirito Santo. In breve: non esisterebbe più oggettivamente come Chiesa.

Ma, se il compito della Chiesa non è propriamente quello di rendersi valida e attendibile, forse sarebbe più illuminato domandare a Dio che quanti vi appartengono si distinguano per il fervore della fede, visto che la Chiesa è per definizione una comunità di fedeli.

E infatti si diventa Chiesa in virtù dell'adesione al Vangelo, dell'accogli-

za della Parola di Dio e quindi della sequela di Gesù Cristo.

Ricorre anche un altro diffuso modo di esprimersi, quando si dice della Chiesa che dev'essere "persuasiva". Anche al riguardo viene da chiedersi: che cosa significa "persuasiva"? Sembra ovvio che l'autentica Chiesa di Cristo posseda le ragioni puntuali e idonee a mostrare la propria verità e validità; tuttavia sembrerebbe più pertinente parlare dei suoi membri che devono essere "persuasi" e manifestare tale persuasione ancora una volta con la loro fede.

Questo linguaggio ne richiama un altro allo stesso modo ripetuto, quello relativo alla profezia, che deve distinguere la Chiesa e quindi i cristiani, fedeli e pastori, che devono essere dei profeti. Probabilmente ci si dimentica che il profeta è Gesù Cristo nel quale risiede in pienezza la Verità, e che si è profeti nella misura in cui si crede in Lui e si compiono opere dettate dalla fede. I cosiddetti profeti che vengono auspicati ed esaltati sono di solito segnati da spirito critico, da risentimento e da sapore antiecclesiale.

Possiamo aggiungere un altro rilievo. Ai linguaggi a cui abbiamo accennato, sembra soggiacere la convinzione che, se il mondo non crede,

sarebbe appunto perché la Chiesa non è abbastanza credibile e persuasiva, o non abbastanza profetica. In realtà, verrebbe da notare che Gesù stesso, in sé sommamente credibile, persuasivo e profetico, non ha suscitato l'adesione di tutti; ma soprattutto osserveremmo che a importare primariamente non è se si riesca a persuadere, ma se si è persuasi; come non è se si pervenga a ispirare la fede, ma se si possenga veramente la fede. Senza dubbio i discepoli del Signore devono offrire i segni della loro sequela, dei quali quello proprio - secondo Gesù - è l'amore vicendevole (cfr. *Giovanni, 13, 35*); allo stesso modo, essi non possono non desiderare che «il mondo creda», ma sono certi che la Chiesa, di cui fanno parte, ha in sé la grazia della testimonianza convincente, che essi condividono esattamente nella misura in cui sono credenti.

D'altra parte, e più radicalmente, non va dimenticato che non è la nostra santità a rendere santa la Chiesa ma è la santità della Chiesa che rende santi noi; non è la nostra fede a rendere la Chiesa credente, ma è la fede della Chiesa che ci fa credenti.

Noi siamo nativamente privi di grazia: la riceviamo, entrando a far parte della Chiesa, che della stessa grazia è il sacramento, essendo il "luogo" dello Spirito Santo. In altri termini: sono le prerogative della Chiesa a riflettersi nei singoli che in essa si trovano.

Oggi si va continuamente citando il passo della *Prima Lettera di Pietro*: «pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi» (3, 15), che secondo il contesto non significa che i cristiani devono sapere apologeticamente spiegare i

motivi della loro fede, ma che nella loro condotta sono chiamati a offrire ai pagani la testimonianza della loro speranza.

L'apologetica illuminata fa parte della fede cristiana, che non è un'adesione cieca e immotivata, anche se in questi anni se ne è fatto un attacco spesso sconsiderato. E certamente tutti i veri credenti hanno dentro sé ragioni "evidenti" della loro fede. Non è detto però che tutti siano in grado di esprimerle adeguatamente o, come si dice, scientificamente, anche se la ricerca critica appartiene all'educazione della fede. Non senza, tuttavia, avvertire che ci può essere una profonda maturazione della stessa fede sul piano dell'esperienza, senza che essa comporti necessariamente uno sviluppo della capacità riflessiva e argomentativa. Tommaso d'Aquino parlerebbe appunto di esperienza della realtà divina (*divina pati*), da cui viene la conoscenza teologica «per inclinazione» (*Summa Theologiae, 1, 1, 6, 3M*): una conoscenza, cioè, «connaturale», di cui fruiscono tutti coloro che sono in grazia e di conseguenza tutti coloro che sono vitalmente nella Chiesa.

C'è nel cristiano una tranquillità profonda, sicuro com'è che la Chiesa

cui appartiene è indefettibilmente credibile e persuasiva, poiché non cesserà mai di essere il Corpo di Cristo e la sua Sposa fedele.

† CARD. INOS BIFFI



40° Anniversario delle apparizioni di Maria a Medjugorje

Medjugorje, Bosnia ed Erzegovina, 24 giugno 1981.

Appena finita la scuola, Mirjana e Ivanka passeggiano sulla collina del Podbrdo quando a un tratto vedono una figura femminile che ha tra le braccia un neonato. Intimamente percepiscono che si tratta della Madonna, ma prese da timore scappano via. L'indomani, il 25 giugno, non a caso destinato a diventare il giorno in cui si celebra la Regina della pace, tornano lì alla stessa ora con Ivan, Vicka, Jakov e Marija. Incontrano nuovamente la Vergine Maria e inizia il primo dialogo tra cielo e terra che, a detta dei veggenti, prosegue ancora oggi.

Con Saverio Gaeta, giornalista, scrittore ed esperto conoscitore di Medjugorje, indaghiamo da vicino la storia di queste presunte manifestazioni soprannaturali, a partire dalle similitudini con le apparizioni mariane già riconosciute dalla Chiesa.

«Come a Lourdes o a Fatima, anche a Medjugorje la Madonna sceglie come suoi messaggeri giovanissimi veggenti; sceglie una terra poverissima, governata da un regime comunista, che esattamente dieci anni dopo la prima apparizione, il 25 giugno 1991, sarà il campo di battaglia più sanguinoso d'Europa dopo la Seconda guerra mondiale; come a Fatima durante il

primo conflitto mondiale, la Madonna sceglie di soccorrere l'umanità in uno dei momenti più bui della sua storia. Spesso si dimentica la vicinanza di date tra l'attentato a Giovanni Paolo II in piazza San Pietro - sopravvissuto, come lui stesso da subito riconobbe, per l'intervento prodigioso della Madonna - e la prima apparizione di Medjugorje.

Quaranta giorni esatti. Sono tante le similitudini tra luoghi di apparizione mariana, ma c'è un aspetto che rende Medjugorje unica nel suo genere».

Quale?

«Medjugorje è l'apparizione pubblica più lunga della storia. Altre manifestazioni altrettanto lunghe hanno riguardato singoli mistici o veggenti»

Come spiega questo fenomeno?

«Non possiamo dare una risposta certa. Sicuramente il fatto che Maria continui a venire sulla terra non è casuale. I tempi



che attraversiamo sono difficili e per questa ragione probabilmente la Madonna ha scelto di entrare e dimorare nella nostra storia per così lungo tempo».

Se così fosse, se la presenza costante di Maria a Medjugorje è frutto della durezza dei tempi, questa umanità ha da temere stagioni a venire ancora più cupe?

«Le apparizioni della Madonna non sono presagio di sventura, piuttosto sono un segno di misericordia del Cielo, l'immagine dell'infinita pazienza di Dio che ha cura per ogni suo figlio e attende alla finestra il suo ritorno. Anche i dieci segreti che la Madonna avrebbe rivelato alla veggente Miriana, e che un giorno dovrebbero diventare di pubblico dominio prima del loro verificarsi, non devono generare ansia, terrore malsana curiosità, ma solo timore di Dio, desiderio di cambiamento e perseveranza nella preghiera, affinché il Cielo ci assista, qualsiasi cosa accada».

Tornando al parallelismo tra le diverse apparizioni, a Medjugorje un elemento nuovo è l'appellativo con cui si presenta ai veggenti la Madonna, "Regina della pace"...

«Sono circa 250-300 i titoli che la Vergine si è data nel corso di tanti secoli di apparizioni. Maria viene invocata per la prima volta nella storia della Chiesa come Regina pacis il 5 maggio 1917 da Papa Benedetto XV. Siamo a pochi giorni dalla prima apparizione di Fatima e il Pontefice indica a tutti i vescovi del mondo di supplicare la Vergine con quell'appellativo per chiedere la fine del primo conflitto mondiale. Evidentemente a Medjugorje la Madonna ha scelto quel titolo perché sente che c'è all'orizzonte un problema serio, un'assenza di pace, e se continua a presentarsi in questa maniera da quarant'anni significa che non è un nome specifico unicamente per quella singola realtà o riferito alla guerra civile

nell'ex Jugoslavia. La pace a cui si riferisce la Madre di Dio non è semplicemente assenza di conflitto, ma è concretamente la pace dei cuori di donne e uomini che si riconoscono fratelli tra loro e figli di un Padre amorevole».

Quali sono i temi più ricorrenti che la Madonna tocca nei suoi messaggi a Medjugorje?

«Certamente la conversione dei cuori a Gesù. Maria non viene in nessuna apparizione a mettere sé stessa in primo piano. Viene sempre per indicare di fiori preziosi, così ha detto, a Gesù in paradiso. Non vuole salvare qualcuno e mollare gli altri. Vuole accompagnarci tutti, prenderci per mano come una buona mamma».

I critici lamentano che a Medjugorje la Madonna dice sempre le stesse cose.

«Rispetto ad altre apparizioni, a Medjugorje la Madonna si dimostra ancor più concretamente una madre amorevole. E come ogni mamma, Maria continua a ripetere le stesse cose perché noi figli siamo un popolo di "dura cervice"».

Quali frutti ha dato Medjugorje alla Chiesa in questi 40 anni?

«Medjugorje è un'esperienza di grazia che ha dato l'occasione a tantissime vite di rifiorire. È un luogo che attrae, che genera conversioni, che ha riportato ai sacramenti tantissimi pellegrini in questi quarant'anni. Tuttavia, per una piena maturazione credo che Medjugorje da sola non basti e che siano necessarie le realtà ecclesiarie locali. La fede non può reggersi solo sulle spalle dei grandi pellegrinaggi, ha bisogno di essere quotidianamente alimentata attraverso esperienze di incontro, preghiera, meditazione.

In tal senso, un riconoscimento giuridico delle apparizioni mariane a Medjugorje da parte della Chiesa darebbe vita a una

La Madonna del Boschetto

pastorale che approfondisca e offra itinerari catechetici fondati sui messaggi della Madonna».

Perché le apparizioni di Medjugorje non sono ancora state riconosciute?

«La Commissione Ruini che ha indagato, per conto della Santa Sede, su Medjugorje dal 2010 al 2014 ha riconosciuto credibili le sette manifestazioni mariane avvenute tra il 25 giugno e il primo luglio 1981. Questo consentirebbe di approvare la veridicità di quanto accaduto».

Non crede sia un deterrente al riconoscimento il fatto che le apparizioni sono ancora in atto e il loro numero è decisamente considerevole?

«Sarebbe impossibile analizzare le 51 mila presunte apparizioni ricevute in questi quarant'anni dai singoli veggenti. Tuttavia, come ho accennato prima, sarebbe sufficiente per la Chiesa riconoscere anche soltanto il primo periodo. A Kibeho in Rwanda o a San Nicolás in Argentina, per esempio, è stata riconosciuto soltanto il primo periodo delle apparizioni. Il resto non ha ricevuto un giudizio negativo da parte della Chiesa, è stato semplicemente accantonato. Per

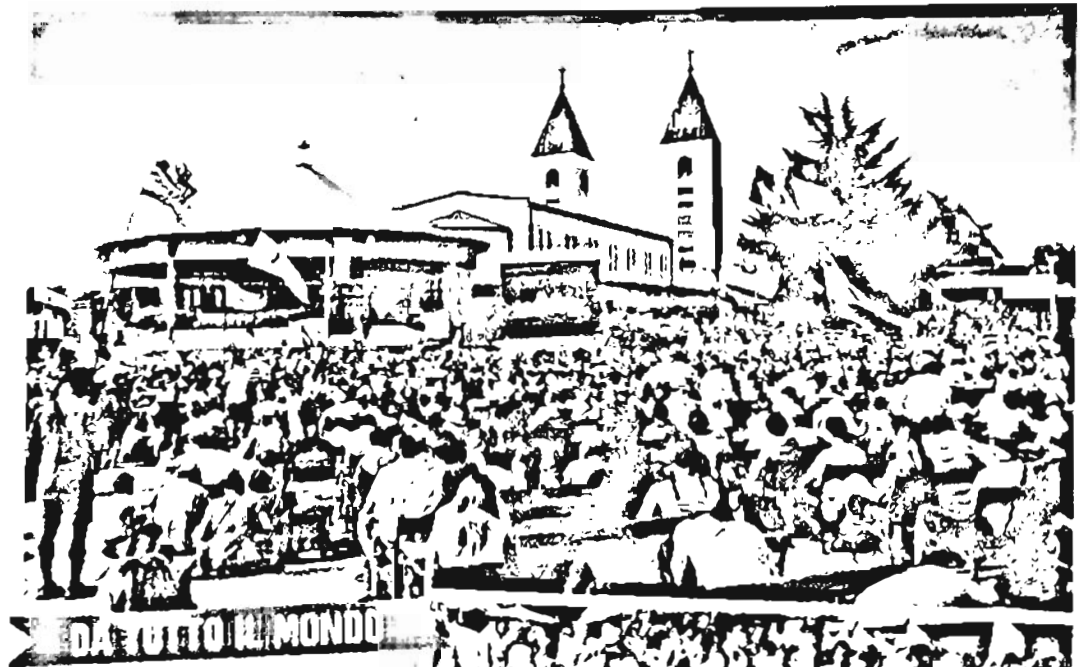
Medjugorje potrebbe valere lo stesso».

Lo scorso mese di maggio la parrocchia di San Giacomo a Medjugorje è stata tra i luoghi protagonisti della maratona di preghiera tra santuari promossa da Francesco per invocare la fine della pandemia. Che significato ha questa decisione?

«L'inserimento di Medjugorje nell'ambito dei santuari protagonisti di questa preghiera è stato un riconoscimento "di fatto" di questa realtà.

Resta da attendere il riconoscimento di diritto. Una decisione che spetta esclusivamente al Papa».

di GIUSEPPE CUTRONA
FAMIGLIA CRISTIANA



Sopra, un'immagine del Festival dei giovani che, prima della pandemia, ai primi di agosto vedeva arrivare ragazze e ragazzi da ogni parte del pianeta. A destra, il sacramento della Riconciliazione amministrato da sacerdoti che parlano le lingue più diffuse. Medjugorje è stata definita anche "il confessionale del mondo".



*Atto di affidamento alla S.S. Vergine
di San Luigi Gonzaga*

O mia Signora,
Santa Maria!
Oggi mi affido
alla tua santa protezione,
alla tua singolare custodia
nel seno della tua misericordia.
Oggi, e come oggi sempre,
e nell'ora della mia morte
a te affido
la mia anima ed il mio corpo.
Ogni mia speranza
ed ogni mia consolazione
a te la consegno,
e le mie per tutte
e le mie miserie,
la vita stessa
e lo scopo ed il termine
della mia vita.
Per la tua santa intercessione,
o Madre, e per i tuoi meriti,
possano tutte le mie azioni
essere dirette e regolate
in conformità alla volontà tua
e del Figlio tuo.

Amen!

I NOSTRI SANTI

Anno di San Giuseppe

LA SCALA PRODIGIOSA DI SANTA FÈ



Santa Fè - New Mexico (USA)

Siamo, come detto, nel XIX secolo, a Santa Fè nel New Mexico, uno Stato del Nord America grande poco più dell'Italia alla quale in qualche modo assomiglia per le Montagne Rocciose che l'attraversa un po' come fanno le nostre Alpi.

Quasi al centro della città, una decina di suore, devozionalmente legate alla Santa Casa di Loreto, nulla a che vedere con le suore di Santa Maria di Loreto, fondatrici della Scuola di Nostra Signora della Luce per ragazze appartenenti al ceto alto della società, ottengono dal Vescovo

monsignor Lamy di origine francese il permesso, molte volte richiesto invano, di costruire una cappellina, molto simile alla grande Sainte-Chapelle di Parigi, che poi venne posta sotto il patrocinio di san Giuseppe.

A cappella finita, i lavori erano stati iniziati nel 1873 e ultimati 5 anni dopo cioè nel 1878, le suore si accorsero che non era stato previsto alcun collegamento tra la tribuna e il coro: nessuna tromba di scale e, data l'altezza che intercorreva, risultava quasi impossibile installarne una. Dopo aver sentito il parere di inge-

gneri, architetti e carpentieri si pensò addirittura di abbattere l'intero edificio e ricostruirne uno nuovo, ma le Suore preferirono affidarsi alla Provvidenza e così iniziarono una novena a san Giuseppe, il patrocinatore della Cappella. Così avvenne che a novena ultimata, la mattina del decimo giorno bussò alla porta del convento un vecchietto con un asinello che portava sul dorso una cassetta di attrezzi da lavoro. Si presentò subito come falegname in cerca di lavoro. Possiamo immaginare lo stupore delle suore che subito pensarono ad un intervento del cielo.

L'intesa fra suore e nuovo arrivato fu perfetta, infatti appena conosciuto il problema il falegname garantì di essere in grado di risolverlo.

Passati alcuni mesi, il carpentiere presentò alle suore una bellissima scala a chiocciola costruita con grande perizia e, particolare importantissimo, senza aver usato colla o chiodi. Completamente in legno, si avvolgeva due volte su sé stessa fino a raggiungere il coro e, altro particolare curioso, la scala si reggeva senza sostegno laterale né centrale o un supporto di altro tipo: impossibile per gli architetti che la valutarono meravigliati, perché sfidava le leggi della fisica.

È superfluo dire che le suore furono subito conquistate da tanta bravura e subito cercarono il falegname per conoscere l'importo da saldare. Invano, il vecchietto con il suo asinello erano spariti. Fu quindi automatico per le suore pensare che l'autore della scala non fosse altri che san Giuseppe in persona anche perché c'erano dei particolari strani: era sconosciuta la natura del legno, oltre

alla forma insolita della scala per il tempo e inoltre risultava essere composta da 33 gradini, rigorosamente di legno, come gli anni di Gesù quando fu crocifisso sul Calvario.

Fin qui la storia/leggenda della scala che da allora fu meta di continui pellegrinaggi e alla quale ciascuno è libero di dare il credito che vuole. In seguito "probabilmente", "pare" fosse stato ritrovato il falegname e "forse" è stata anche chiarita la qualità e la provenienza del legno: certo che troppi, pare, probabilmente, forse, può darsi, non concorrono a fare chiarezza, ma non è un problema nostro,

I nostri attenti lettori avranno già capito che la storia della scala è solo un pretesto per ricordare il più grande dei Santi, dopo la Madonna, che la Chiesa Cattolica e anche Ortodossa venerino, il grandissimo san Giuseppe che della Vergine Maria fu castissimo sposo e padre putativo oltre che custode fedelissimo del bambino Gesù.

Non è certo attribuendo il miracolo della scala a san Giuseppe che potrà essere sminuita la grande devozione che il popolo, cattolico in particolare, nutre verso l'uomo che ha cresciuto Gesù sulla terra.

Del santo Giuseppe è ben nota la presenza rassicurante e buona e al contempo la facilità con la quale era pronto a fare un passo indietro quando l'attenzione si accentrava praticava in perfetto accordo "l'arte" del nascondimento e della "dimenticanza".

Ovviamente non parliamo della stessa dimenticanza che colpisce, troppo spesso; gli studiosi di "josefologia" (di san Giuseppe, per intenderci) che nonostante il valore, la figura e la mis-



sione del santo carpentiere (τέκτων: il termine greco stava ad indicare colui che lavora materiali duri, sia legno che pietra, quindi) sembrano volerlo confinare nell'oblio.

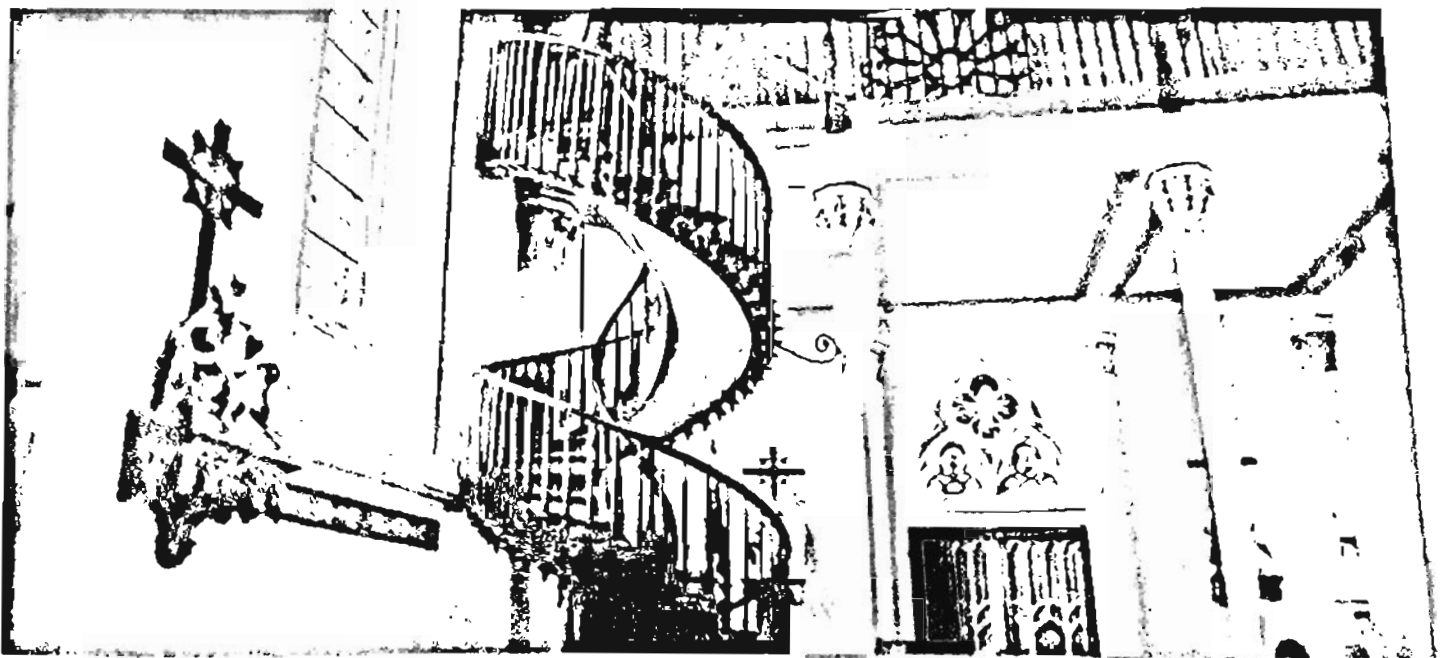
Tra banalità e superficialità, san Giuseppe continua ad essere ricordato, specie nei Vangeli apocrifi (gruppo di testi che narrano di Gesù che nel tempo sono stati esclusi dal canone della Bibbia che non li considera autentici ed ispirati), come un povero e silenzioso vecchietto, nonostante sia stato il custode del Salvatore.

Il santo papa Giovanni Paolo II, il 15 agosto 1989 - festa dell'Assunta - promulgò l'Esortazione Apostolica "Redemptoris Custos" (Custode del Redentore) e cioè quella che dovrebbe essere la "magna charta" per tutti coloro che hanno a cuore e studiano la figura di san Giuseppe perché in essa il Pontefice mette in risalto il ruolo dello sposo della Vergine nel piano dell'Incarnazione in ordine e fondamento alla Redenzione che gli è congiunta: Custode del Redentore appunto.

Al n. 21 della *Redemptoris Custos* san Giovanni Paolo II afferma apertamente che nella Santa Famiglia "Giuseppe è il padre, la sua non è una paternità derivante dalla generazione; eppure essa non è "apparente" o soltanto "sostitutiva" ma possiede in pieno l'autenticità della paternità umana, della missione paterna nella Famiglia".

Spesso è stato scritto che Giuseppe è l'ombra del Padre, ma in realtà saremmo tentati di dire che secondo il piano di Dio, è stato Giuseppe, se così si può dire che ha messo in qualche modo in ombra il Padre.

Esattamente 100 anni prima della "Redemptoris custos", nello stesso giorno della solennità dell'Assunta, vale a dire 15 agosto 1889, papa Leone XIII promulgava l'Enciclica "Quamquam pluries" (Benché molte volte) con la quale invitava a pregare congiuntamente la Sacra Famiglia di Nazareth, invocando il patrocinio di san Giuseppe, padre di Gesù Cristo Dio, sposo casto di Maria Vergine,



L'interno della Cappella di Loreto

patrono della Chiesa e quindi di tutti i cristiani: "A te o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo e, fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio...". Ricorrendo nel 150° anniversario della Dichiarazione di San Giuseppe Patrono della Chiesa, Papa Francesco con la Lettera Apostolica "Patris Corde" ha indetto un Anno speciale dedicato a questo Santo che, dopo aver accolto la missione di custodire il Figlio di Dio, ora manifesta la missione di custodire la Chiesa.

Ecco come si esprimeva, in una sua omelia, a tale proposito il santo vescovo francese Francesco di Sales (1567-1622): "Non dobbiamo per nulla dubitare che questo santo glorioso abbia un enorme credito nel Cielo, presso Colui che l'ha favorito a tal punto da elevarlo accanto a Sé in corpo e anima, cosa che è confermata dal fatto che non abbiamo reliquie del suo corpo sulla terra così che mi sembra che nessuno possa dubitare di questa

verità. Come avrebbe potuto rifiutare questa grazia a Giuseppe Colui che gli è stato obbediente tutto il tempo della sua vita?"

Non osiamo, per mancanza di competenza e per rispetto, addentrarci nel misterioso dilemma, a noi basta poter contare sulla paterna protezione del santo Giuseppe, Patrono della Chiesa, dei lavoratori, dei moribondi, delle anime purganti, ma il suo patrocinio si estende a tutte le necessità e sovviene a tutte le richieste.

Forse san Giuseppe non sarà l'artefice della prodigiosa scala della Cappella di Santa Fè ma sicuramente è il grande e degno protettore di ogni famiglia come lo fu della sua Sacra Famiglia.

E ripensandoci: chi può proteggerci meglio di colui che fu il "custode" di Gesù fino ad avere una morte invidiabile e serena tra le sue sante braccia?

FABIAN - dalla RIVISTA DI MONTE BERICO



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rimosso o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.

Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti; Altrimenti, presto esso, non potrà essere stampato.

Grazie!

11 Novembre

Festa di San Martino di Tours

Militare, monaco e Vescovo

Erano i primi giorni di novembre del 397. Nel villaggio francese di Candes, un Vescovo anziano giaceva gravemente infermo in un monastero. Moltitudini provenienti da Tours montavano la guardia alla porta di quel santo luogo. Il giorno 8, subito dopo la sua morte, il silenzio inframmezzato da preghiere fece posto a una fragorosa discussione:

- Martino è stato nostro monaco e nostro abate. Per questo chiediamo che ci consegnino il corpo!
- dicevano gli abitanti di Poitiers.
- Dio lo ha tolto da voi e lo ha dato a noi - replicavano quelli di Tours. Secondo la tradizione, il suo tumulo deve rimanere nella città dove è stato consacrato!

Che cosa aveva fatto questo Prelato in vita per provocare una tale disputa?

Attrazione per la vita di anacoreta

Martino nacque in Pannonia, regione situata tra l'Austria e l'Ungheria,

nel 316 o 317. La sua famiglia apparteneva all'aristocrazia gallo-romana ed era pagana. Il nome, che significa "piccolo Marte", gli era stato dato dal padre in omaggio al dio della guerra. Ufficiale dell'esercito romano, voleva offrire al figlio una brillante carriera militare.

L'infanzia di Martino trascorse a Ticinum, l'attuale Pavia. Non sono rimasti registrati, però, i fatti di questo periodo della sua vita, ad eccezione di uno: a dieci anni di età, scomparve da casa, lasciando afflitti i suoi genitori; due giorni dopo, riapparve ben nutrito e senza nessun segno di maltrattamenti. Cosa era successo? Alle insistenti domande dei genitori, parenti e vicini, egli offriva come risposta soltanto un silenzio avvolto in molta pace.

Più tardi si sarebbe venuti a conoscenza di quanto avvenuto: il bambino era andato a far visita ai cristiani, poiché desiderava conoscerli e apprendere qualcosa sul Dio dei



"San Martino di Tours"
Collegiata di Candes-Saint-Martin (Francia)

martiri, dei quali molto aveva sentito parlare. Nel frattempo, sentiva ancora una maggior attrazione per gli uomini che, in Oriente, lasciavano tutto quanto il mondo poteva offrire loro e si ritiravano verso regioni desertiche, per condurre una vita di ascesi e preghiera.

Ogni giorno aumentava il suo desiderio di unirsi a questi anacoreti, che fossero in Egitto, in Siria o dove Dio volesse condurlo. Gli restava, però, un lungo cammino da percorrere fino a raggiungere questo bramato obiettivo.

Martino Mi ha coperto con questo manto

A quindici anni, si vide obbligato a entrare nell'esercito, a causa di un editto imperiale. Gli storici divergono sulla durata del suo servizio militare. Alcuni ritengono che sia rimasto nell'esercito il tempo allora prescritto: 25 anni. Come soldato della Guardia Imperiale, passò ad Amiens la maggior parte della sua vita di soldato.

Accadde lì il celebre episodio reso immortale nelle pagine agiografiche di Martino e in numerose opere d'arte. Durante il rigido inverno del 335, il santo passava per una delle porte della città quando avvistò un mendicante che tremava di freddo, il quale gli tese la mano, chiedendo aiuto. Non aveva denaro da dargli, ma, senza indugio, estrasse la spada, divise a metà il suo mantello pesante e ne consegnò una parte al poveretto. In questa notte, il giovane soldato vide in sogno Cristo Gesù vestito con la metà del mantello da lui donato e Lo udì dire con voce forte a una moltitudine di angeli: "Martino, che è soltanto catecumeno,

mi ha coperto con questo manto”.

Sebbene ancora non battezzato, la sua anima era già imbevuta della carità cristiana.

Nella vita militare, Martino non si comportava come i suoi compagni di caserma. Così, per esempio, come ogni membro della Guardia Imperiale, egli disponeva di un cavallo e di uno schiavo, essere spregevole e senza diritti, secondo i criteri dell'epoca.

Ma, il giovane soldato lo trattava come un fratello, al punto da lavargli lui stesso i piedi e servirlo durante i pasti.

Ritorno in Pannonia e controversia ariana

Quando sarà stato immerso Martino nelle acque battesimali? Non si sa per certo. Probabilmente, mentre si trovava ancora ad Amiens, poiché quando lasciò l'esercito, nell'anno 356, si diresse a Treviri, dove c'era un'attiva comunità cattolica.

Attratto dalla fama di santità del Vescovo Ilario, si mise in viaggio per Poitiers al fine di assumere il venerabile prelato come maestro e guida.

Questi lo ricevette a braccia aperte e volle ordinarlo diacono. Martino, però, sentendosi indegno di questa nobile carica, accettò solamente l'ordine minore dell'esorcistato.

Approfondì la conoscenza della dottrina cristiana e, pronto a rinunciare del tutto al mondo, ritenne fosse un dovere far visita ai suoi genitori, che erano ritornati in Pannonia, poiché desiderava ardentemente vederli professare la Fede cristiana. Il suo maestro lo incoraggiò in questo intento e allo stesso tempo gli fece

promettere che sarebbe tornato.

Intraprese il viaggio, affrontando molte difficoltà e sfuggendo per un soffio alla morte per mano di banditi nell'attraversare le Alpi. Infine, si incontrò con i suoi genitori, parlò loro di Cristo, della vita eterna e li incitò a ricevere il Battesimo. Il cuore materno si sentì subito incline a credere in quella dottrina quasi misteriosa, ma sublime, esposta dal figlio.

Il padre, invece, si mantenne ostinato nei costumi pagani.

Importante è ricordare che in quell'epoca era stata ingaggiata una ferrea lotta contro gli eretici ariani, i quali negavano la divinità del Signore Gesù e, conseguentemente, il suo sacrificio redentore. In Pannonia, numero di partigiani di Ario era considerevole, anche tra il clero. Per il fatto di difendere la buona dottrina, Martino fu punito e messo in fuga, dovette ritornare a Poitiers.

Mentre era in cammino verso questa città, seppe che Sant'Ilario era stato esiliato in Frisia dall'imperatore Costanzo, per essersi rifiutato di firmare il decreto che imponeva la condanna di Sant'Atanasio, il più implacabile avversario di questa eresia.

Primo monastero in terra francese

Martino soffriva per l'assenza del venerando Ilario e l'incertezza di rincontrarlo. In quel mentre, decise di stabilirsi in una piccola isola italiana vicino alla città costiera di Albenga, che gli parve propizia per la sua prima esperienza di vita eremitica.

Tre anni dopo, il Santo Vescovo tornò a Poitiers, dove lo raggiunse anche Martino. Sotto gli auspici di

Ilario, si stabilì a Ligugé, sulle rive del fiume Clain, per condurre una vita eremitica, dedita soltanto all'orazione e alla contemplazione.

Ma, durò poco l'auspicato isolamento: attratti dal suo esempio, numerosi cristiani si riunirono intorno a lui, formando la piccola comunità che diede origine al primo monastero istituito in terra francese? A quest'epoca la fama di santità di Martino era ormai grande e alla fine Sant'Ilario riuscì a persuaderlo ad accettare gli ordini maggiori.

Casualmente, Martino era assente da Ligugé perché era andato a far visita al santo Vescovo che considerava suo vero padre. Infatti era in questo rapporto conviviale, pervaso di venerazione per il maestro, che il discepolo si preparava, senza saperlo, alla realizzazione dei disegni della Provvidenza.

Vescovo di Tours, contro la sua volontà

Nel 371, quattro anni dopo la morte di Sant'Ilario, morì Lidoro, Vescovo di Tours. Martino fu invitato ad assumere questa sede episcopale, ma rifiutò subito. Non vedeva come avrebbe potuto conciliare la vita eremitica con gli incarichi di un pastore della Chiesa.

Ma se, da un lato, egli era risoluto a rifiutare l'incarico, più decisi erano i cristiani di Tours a farglielo accettare. Un giorno, uno dei suoi abitanti andò a Ligugé e gli chiese in ginocchio, di andare con lui fino in città a guarire sua moglie inferma.

Sempre disposto a soccorrere il prossimo, il santo eremita si sentì in

obbligo di accompagnare quell'uomo. Durante il percorso - tre giorni di cammino - si aggiunse a poco a poco una moltitudine sempre più numerosa. Ormai in prossimità di Tours, tutte le persone che lo attorniavano manifestavano lo stesso desiderio: "Martino è il più degno per l'Episcopato. Fortunata la Chiesa che avrà un Vescovo come lui!".

Soltanto allora, si rese conto di esser caduto in una trappola...

Nell'esercizio della funzione episcopale, mostrò un infaticabile zelo per il gregge affidato dal Signore alle sue cure. Non aspettava che il popolo venisse da lui: andava nei luoghi più reconditi, a volte oltrepassava persino i limiti della sua diocesi, nell'impegno di diffondere la verità di Cristo.

Ricevette in quest'epoca la visita di un avvocato da poco convertito al Cristianesimo, Sulpicio Severo, il quale, spinto dalla sua fama di santità, volle vederlo personalmente. Non fu deluso nelle sue aspettative. Egli racconta la confusione che sentì quando il santo Vescovo, prima di una refezione, gli lavò le mani, mentre il giorno prima gli aveva già lavato i piedi: "Non ho potuto oppormi, né contraddirlo, tale era la sua autorità che il rifiuto sarebbe stato un sacrilegio".

Sulpicio decise di esser suo discepolo e di scrivere la sua biografia.

Cominciò ad accompagnarlo da ogni parte, analizzando con amore e ammirazione tutti i fatti a cui assisteva, che trasmise ai posteri in un libro molto popolare nel Medioevo, intitolato *Vita di San Martino*.

Regola vivente per i monaci di Marmoutier

Tuttavia, gli obblighi episcopali non lo allontanarono dal suo ideale: sempre desideroso di contemplazione e preghiera, fece costruire, non molto lontano dalla città, una cella dove si raccoglieva di quando in quando. Proprio come a Ligugé, si unirono a lui numerosi discepoli, e finì per formarsi in quel luogo un'altra comunità cenobitica: il famoso monastero di Marmoutier.

Qui, San Martino dava grande enfasi alla carità fraterna. Il convivio tra uomini consacrati a Dio per amore ad uno stesso ideale doveva esser esente da risse e rivalità. La vita comunitaria doveva formare uomini disposti a tutte le arditizie a servizio della Chiesa. Quel monastero non aveva costituzioni scritte, ma una regola vivente: l'esempio del fondatore.

Come negli altri cenobi sorti sotto l'ispirazione del santo Vescovo, a Marmoutier si dava priorità alla preghiera. Il lavoro, a quell'epoca, era ancora considerato un'occupazione inferiore, e per questo si dedicavano ad esso soltanto i monaci più giovani, i quali dividevano il tempo di preghiera con l'ufficio di copista.

Nessuno poteva possedere, comprare o vendere nulla. La tunica, fatta con pelle di cammello e l'astinenza dal vino nelle refezioni suggellavano la rottura definitiva con il mondo.

Marmoutier divenne un centro di formazione per chierici e monaci.

La sua fama si sparse tanto che da tutte le parti giungevano richieste al fondatore affinché gli inviasse i figli spirituali.

Il suo riposo era fare il bene alle anime

Nell'"età d'oro" dei Padri della Chiesa, San Martino non si distinse come uomo di grande cultura né per la discussione di temi dottrinali scottanti. Per questo Dio aveva suscitato altri santi omini. Da lui la Provvidenza volle ardui sforzi di evangelizzazione.

Narra la storica Régine Pernoud: "In effetti, è visto costantemente per le vie che, attraversando campi e boschi, conducono in un qualche abitato. Li percorre quando va a distruggere templi pagani o a dissuadere i contadini dall'adorare gli alberi e le fonti. [...] Predicava opportunamente e infastidendo, non solo alle moltitudini ma anche a gruppi ridotti".

In queste missioni apostoliche presso le popolazioni rurali, estirpava le credenze e superstizioni pagane, trasmettendo la dottrina cristiana. Non si accontentava di convertirli, ma si preoccupava di dare ai neofiti un'adeguata formazione cristiana. Laddove incontrava animi irritati, il suo tratto buono rendeva soavi i cuori.

Instancabile nella difesa delle verità della Fede, San Martino fu *totus tuus* non solo verso Dio, ma anche verso le anime affidate alle sue cure.

La bontà e l'audacia sono note dominanti della sua attività pastorale. La sua vita quotidiana era una coniugazione di sacrifici, lavoro apostolico e preghiera. Il suo riposo era fare il bene alle anime.

Il suo volto risplendeva come quello di un angelo

Aveva ormai circa 80 anni di età e si sentiva esausto quando fu chiamato a ristabilire la pace tra i sacerdoti del villaggio di Candes, che si trovavano in una desolante situazione di discordia. Partì affrettatamente per esortarli alla carità fraterna, e ottenne pieno successo in quest'ultima missione.

Sulpicio Severo non accompagnò il suo maestro in questo viaggio, ma una mattina sognò di lui, vestito di bianco, sorridente e splendente. "Il suo volto era come una fiamma; i suoi occhi, brillanti come stelle, e la sua capigliatura era luminosa". Vide come, trasportato da una nuvola veloce, egli fosse accolto nel Cielo socchiuso.

Sulpicio si svegliò di soprassalto, e poco dopo entrò in camera sua un servo che gli disse: "Sono appena arrivati due monaci da Tours, portando la notizia della morte di Mons. Martino".

Che cosa era in effetti successo?

Dopo aver ristabilito la concordia tra i sacerdoti di Candes, il venerabile anziano si sentì abbandonato dalle sue stesse forze e comunicò il suo stato ai religiosi del monastero dove

era alloggiato. Tra le lacrime, questi pregavano insistentemente Dio per la permanenza sulla Terra del loro amoroso padre e gli chiedevano di fare lo stesso,

San Martino, però, non temeva di morire, né rifiutava la lotta della vita. Sdraiato per terra su un letto di ceneri, si abbandonava nelle mani di Dio, pronto a fare la sua divina volontà.

Il suo volto risplendeva come quello di un angelo.

La scomparsa del venerato Vescovo provocò grande commozione.

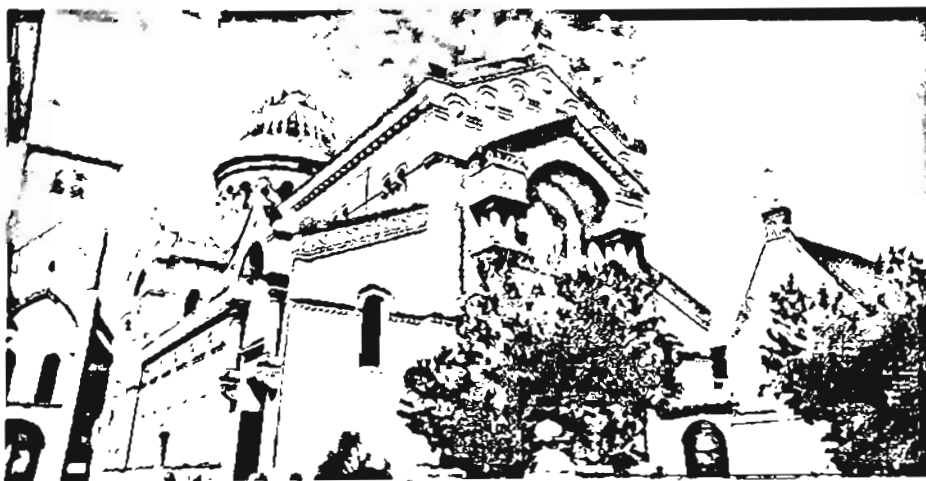
Dopo la celebre discussione tra gli abitanti di Poitiers e quelli di Tours riguardo a quale città avesse diritto alle sante spoglie, gli abitanti di Tours riuscirono a "rubare" di notte l'instimabile tesoro. La popolazione intera uscì per riceverlo.

Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre [...], riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (Mt 19, 29).

San Martino ha potuto sperimentare il compimento di questa promessa di Cristo: ancora in vita, vide intorno a sé una moltitudine di

sorelle e fratelli nella Fede e un'abbondanza di figli spirituali. La sua evangelizzazione fissò radici robuste e profonde che lo rendono uno dei più venerati santi della Chiesa.

SUOR LUCILLA LINS
BRANDÃO VEAS, EP



Basilica di San Martino (Tours)

La sofferenza

Potrà non piacere, ma questa è la corsia preferenziale che ci fa davvero umani. La sofferenza umanizza come nessun'altra esperienza. Certo, soffrire è scomodo. Ma perché ostinarci a credere che sia inutile? «Dalla ferita esce sangue, però entra saggezza!» recita un proverbio delle Isole Capo Verde. Quanta verità in così poche parole!

- Il dolore ci impedisce d'essere distratti; la sofferenza concentra, fa entrare in se stessi, crea silenzio. Chi soffre è sempre solo!
- Il dolore fa uscire dal nostro 'io': chi soffre si appoggia agli altri: parenti, amici, medici, infermieri per un aiuto.
- Il dolore ci fa guardare in alto o per benedire o per maledire: è impossibile restare neutrali davanti alla sofferenza!

Ricapitolando: la sofferenza ci fa guardare dentro il nostro io; ci fa guardare fuori del nostro io; ci fa guardare sopra il nostro io.

Tre mosse che danno spessore all'uomo.

Ha tutte le ragioni lo psichiatra Giacomo Dacquino: «La sofferenza è una grande educatrice: l'uomo certe cose deve guadagnarsele con la sofferenza perché non gli sono elargite in altro modo. Una certa dose di dolore

quindi è necessaria: è per questa ragione che il dolore abita il mondo». Più sintetico era lo scrittore-patriota Niccolò Tommaseo: «L'uomo che non conosce il dolore, rimane sempre bambino». È una verità che verificiamo quotidianamente.

Non è forse vero che tutti avvertiamo se la persona con la quale parliamo o con la quale abbiamo a che fare ha già incontrato la sofferenza o no?

Chi ha sofferto è più mite, più comprensivo, più capace di empatia, più attento; più compassionevole. In una parola sola, più umano. Al contrario, chi non ha sofferto è più duro, più freddo, più insensibile, più indifferente, meno umano.

Il ritorno del sacrificio

Sia chiaro che non vogliamo esaltare la sofferenza. Saremmo sadici, disumani (esattamente il contrario di ciò che invitiamo ad essere nella nostra rivista).

Gesù stesso non ha cercato la sofferenza, non l'ha esaltata. Non ha mai detto: «Soffrite come ho sofferto io», ma ha detto: «Amatevi come io vi ho amati! (Gv 13,34).

Dunque no all'esaltazione della sofferenza (nessuno 'dolorismo') ma una netta presa di posizione a favore della educazione alla sofferenza, fin

dall'infanzia, perché il dolore favorisca la crescita umana. Sì, educazione alla sofferenza.

Oggi la capacità di sopportazione del dolore diminuisce sempre più. Un tempo tagliarsi con un coltello o sbucciarsi le ginocchia cadendo per strada faceva meno male: oggi lo fa molto di più!

È mancata quell'educazione che è la via maestra che fa sì che il bambino che nasce uomo diventi umano.

Le strategie dell'educazione alla sofferenza non mancano; le abbiamo abbondantemente presentate in altri lavori. Qui ci limitiamo ad una sola: il ritorno al sacrificio. Anche se oggi è parola proibita, il "sacrificio" resta una legge psicologica che non ammette eccezioni. Il sacrificio, in quanto esperienza di sofferenza, porta la volontà in palestra e abilita a superare le immancabili battaglie dell'esistenza.

Come non si può fare un referendum per l'abolizione delle regole di grammatica, così non può essere oggetto di referendum l'abolizione dall'educazione della rinuncia, della privazione.

Ecco, allora, una manciata di sacrifici aggiornati:

- Bere l'acqua del sindaco e non quella delle bollicine.
- Farei compiti senza la televisione accesa.
- Lasciare l'ascensore ed usare le scale.
- Non fare telefonate chilometriche.
- No alla televisione personale in camera.

- No alla pretesa d'essere 'firmato' dal cappellino alle scarpe.
Restano, comunque, validi i sacrifici di sempre:
- Balzare dal letto al primo squillo della sveglia.
- Aspettare che tutti siano serviti.
- Mangiare le carote che non piacciono.
- Rifarsi il letto.
- Salutare tutti, anche quelli che nessuno saluta.
- Aiutare il compagno di classe preso in giro da tutti.
- Accontentarsi degli abiti del fratello maggiore.

Qualcuno potrà, forse, anche sorridere. In realtà sono proprio questi piccoli gesti che fanno crescere un uomo, non un soprammobile. Solo sul vocabolario 'successo' arriva prima di 'sudore' Solo sul vocabolario, in nessun altro caso, tanto meno quando si tratta di vittorie alte e preziose.

Prendiamo, ad esempio, il caso della perla. Ecco come avviene il miracolo di una pietra così preziosa. Un granellino di sabbia penetra nella conchiglia attraverso le valve socchiuse.

I tessuti del mollusco reagiscono dolorosamente al corpo estraneo e lasciano cadere sul granello di sabbia, che non possono eliminare, tante piccole gocce come lacrime che sono i sali preziosi che formano la perla. Dalla sofferenza di una conchiglia nasce una perla.

Dalla sofferenza di un uomo nasce l'UOMO!

dal BOLLETTINO SALESIANO

LE FESTE DELL'ESTATE

2 *Buglio***Solennità di
N. S. del Boschetto**

Nel luogo dove oggi sorge il Santuario di N. S. del Boschetto a Camogli, cinquecento anni or sono vi era un piccolo bosco di alberi di castagno e rovere. All'incrocio di tre strade che passavano nel Boschetto si trovava una edicola votiva con una piccola tavola raffigurante l'immagine della Vergine Maria con in braccio il Bambino. Una giovane di circa dodici anni di nome Angela Schiaffino era solita portare a pascolare la sua mucca in questo luogo e riferì di avere visto ripetutamente una donna bellissima che disse che proprio in quel luogo si sarebbe dovuta costruire una chiesa ed un monastero.

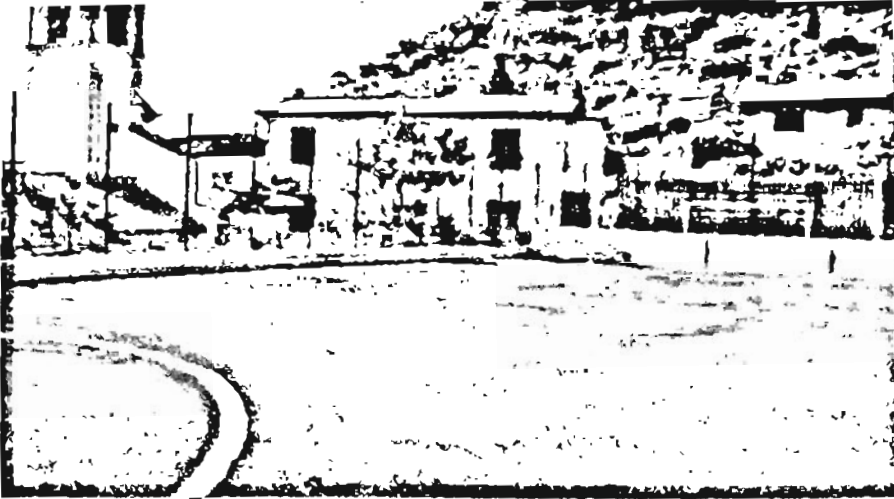
Questi eventi avvennero nell'anno 1518 e ogni anno al Santuario di N.S. del Boschetto ne viene celebrato con devozione l'anniversario il giorno 2 di luglio.

Sono stati diversi gli eventi organizzati presso il Santuario del Boschetto



per festeggiare la ricorrenza del 503° anno delle Apparizioni, a partire dalla Novena iniziata il giorno 23 Giugno, seguita dalla Solennità di San Giovanni Battista con la S. Messa celebrata dal Rettore Don Marra nel 42° anniversario di ordinazione sacerdotale, e dal concerto dell'Ensamble d'archi "L'Accademnia del Chiostro" il giorno della Vigilia.

Venerdì 2 luglio tutta la comunità



dei fedeli di Camogli si è raccolta in Santuario per accogliere l'Arcivescovo di Genova, Mons. Marco Tasca, che ha presieduto la Santa Messa solenne nel pomeriggio. Oltre al Rettore don Franco Marra, hanno concelebrato don Danilo Dellepiane, parroco della Basilica di Santa Maria Assunta di Camogli, don Davide Casanova, parroco di Ruta, don Francesco Pepe, benedettino olivetano del Monastero di San Prospero, don Davide Sormirio, segretario di Monsignore e il diacono Riccardo Arancio.

Presenti alla celebrazione anche il sindaco di Camogli Francesco Olivari con rappresentanti del Consiglio Comunale, le autorità militari, la Confraternita di N.S. Addolorata di Camogli oltre ad un nutrito numero di fedeli.

Durante l'omelia, Monsignor Tasca, prendendo spunto dal brano del Vangelo appena proclamato (Luca 1, 39-56), ha evidenziato il fatto che quando Maria si mise in viaggio per andare da sua cugina Elisabetta, si mosse "in fretta" senza pensare a possibili problemi che avrebbe po-

tuto affrontare durante il viaggio. Analogamente anche noi dovremmo chiedere la grazia di essere attenti "in fretta" alle persone bisognose che sono accanto a noi.

Maria sa, ha spiegato Monsignore, che sta portando in grembo il Salvatore del mondo; colui che ci libera dal nostro peccato ed oggi ci dice che il Signore vuole camminare con noi, e ce lo dice essendone testimone diretta avendo Lei stessa camminato con Gesù in sé.

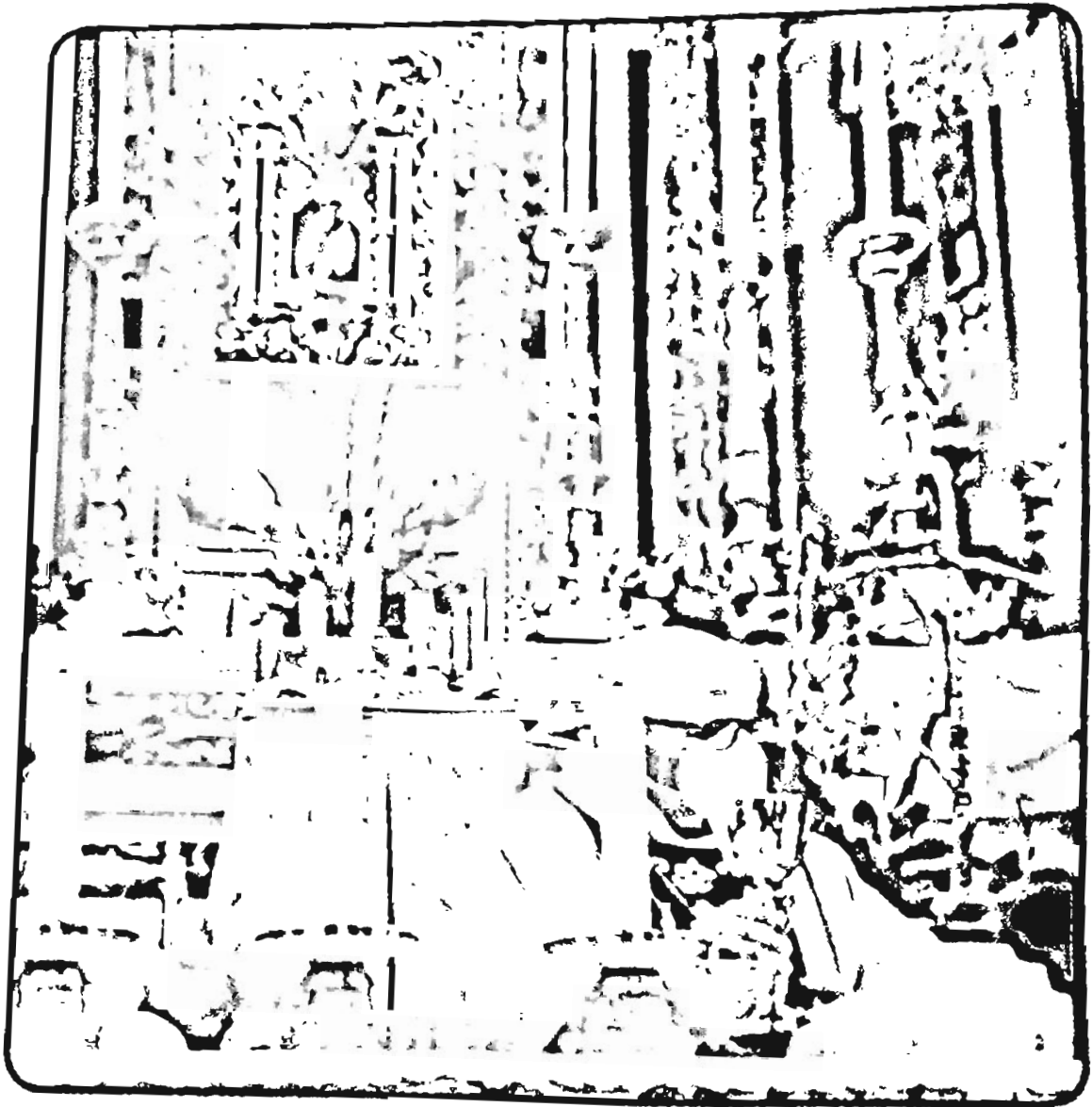
"Maria, beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che l'angelo Le ha detto", ci dice di fidarci del Signore Gesù.

Monsignor Tasca ha concluso la sua omelia con una riflessione sul Magnificat spiegando che nel Canto il soggetto non è mai Maria, ma bensì Dio che la Vergine "magnifica per tutte le grandi cose ha fatto nella Sua vita".

Al termine della funzione, che è stata allietata dai canti del coro guidato dal maestro Fabrizio Fancello, è stato benedetto lo spazio giochi per bambini il campo sportivo.

ALESSANDRO MORTOLA





La Madonna del Boschetto



16 Agosto

60° Premio Fedeltà del Cane

La sessantesima Edizione del "Premio Internazionale Fedeltà del Cane" ha visto premiate le storie più belle e toccanti, storie di amore, eroismo, fedeltà del cane verso l'uomo, e storie di amicizia, di profondo rispetto dell'uomo verso gli animali d'affezione.

Curatrice e presentatrice delle storie premiate, Sonia Gentoso, presidente di AVT San Rocco, associazione organizzatrice del Premio.

Sonia Gentoso ha espresso *sentimenti di affetto e di riconoscenza verso gli ideatori* Giacinto Crescini e don Carlo Giacobbe e ha sottolineato la loro forte determinazione nel dare vita al Premio e l'impegno di quanti, nel corso degli anni, si sono prodigati per farlo crescere.

Si è soffermata sulla foto di apertura, foto che vuole dare un'impronta di continuità e di sintesi tra passato, il richiamo al cagnolino ispiratore del premio, presente, la manifestazione, il pubblico, e futuro, il bimbo che insieme al suo cane percorre la strada verso il palcoscenico. Tra l'altro proprio quel cane premiato nel 2014, lo abbiamo ritrovato al 60°, presente con il bimbo ora cresciuto, trascorsi sette anni.

La cerimonia ha avuto un inizio particolare, degno di un'edizione importante, con il video messaggio del *testimonial* Edoardo Stoppa, volto amato dal pubblico televisivo,

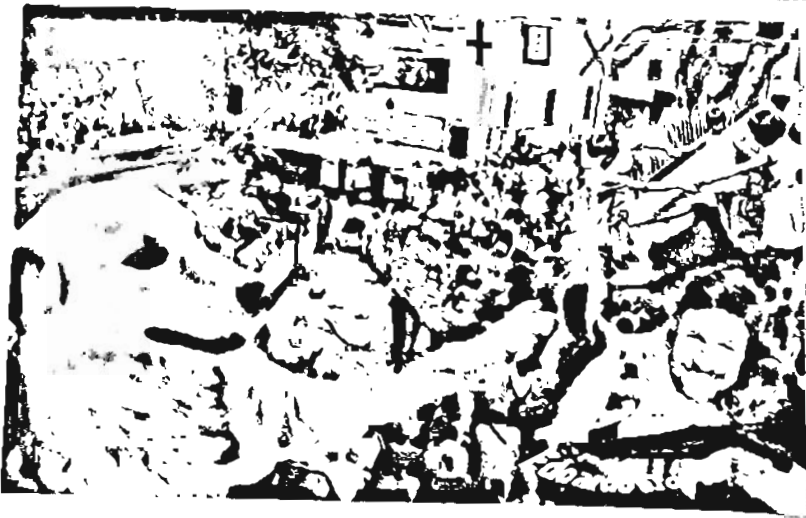


noto come "fratello degli animali" per la sua attenzione verso le creature più indifese, più bisognose di aiuto, per le sue instancabili denunce di soprusi e situazioni di degrado. E la conclusione con la lettura della *preghiera del cane e la tanto attesa Benedizione ad opera di don Danilo Dellepiane, Parroco di Camogli.*

La cerimonia si è svolta in ambito nazionale ed internazionale, con partecipanti provenienti da Liguria, Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Campania, Calabria, e con collegamento in streaming su maxi schermo dalla Russia per il premio fedeltà esteri che ha visto protagonista **LUPO-MERCURIO** (Волк-Меркурий in russo), il pastore tedesco che, in forza al Centro del Servizio Cinologico del Ministero dell'Interno di San Pietroburgo e della Regione di Leningrado, ha salvato una ragazza dallo stupro.

Come da tradizione è stato assegnato un *primo premio*, "primus inter pares". A vincerlo è stato un cagnolino di taglia piccolissima, il chihuahua **AMON**, che per quattro giorni

e tre notti ha vegliato la padrona rimasta adagiata su un albero dopo essere scivolata in un dirupo a San Giacomo di Roburent. Grazie ai suoi guaiti, la donna è stata ritrovata miracolosamente ancora viva. (Nella premiazione Luigi, vincitore 2020 per essere diventato durante il lockdown un rider a quattro zampe pronto a fare la spola tra la giovane padrona e la mamma ultrasessantenne e quindi maggiormente esposta al Covid-19, ha fatto da valletto nella consegna della targa al premiato Amon)



Una panoramica di tutti i PREMI FEDELTA' e alcuni approfondimenti:

AKELA, cane lupo cecoslovacco, ha permesso il ritrovamento, ancora in buone condizioni di salute, di un anziano disperso da due giorni a San Quirico, in provincia di Genova. **ANUBI** è stato investito mentre proteggeva la padrona caduta a terra dopo una crisi epilettica. **BROWN** abbaiando ha dato l'allarme e ha così salvato la vita della vicina di casa rovinosamente caduta a terra.

Il meticcio **GIMMI** ha difeso il padrone dall'attacco di un cinghiale, che lo ha gravemente ferito. **LASSIE** ha seguito il corteo funebre del padrone al cimitero, dove, in attesa della tumulazione, si è adagiato al fianco della bara, per il suo ultimo saluto.

NICOLETTA, meticcica, ha vegliato per 10 anni la tomba del suo padrone. Un atto di fedeltà imperituro. Per non dimenticare mai, le è stata dedicata una statua che ora campeggia all'ingresso del cimitero accompagnata da una targa che recita: «In ricordo di Nicoletta, dolce cagnolina che non ha mai lasciato la tomba del suo padrone dando agli umani una lezione di fedeltà e amore».

II PREMIO BONTÀ è stato assegnato a **DEBORA RIZZO**, giovane calabrese, volontaria nei canili, che sceglie sempre di adottare il cane più anziano, regalandogli così un ultimo periodo di vita finalmente felice.

In riferimento a due di loro, così si esprime Debora: "Entrambi non ci sono più, ma sono andati via con la loro dignità, la loro storia, il loro nome, il loro posto nel mondo. E oggi quando guardo nuvole bianche in cielo e fili d'erba nei prati immagino nomi che non ho scelto e destini che non ho incrociato sperando che vengano guidati verso chi sceglie di vedere il dolore e di non esserne la causa,

ma la cura".

L'esempio di Debora ha smosso molte persone e quando la chiamano, le inviano foto o le scrivono per raccontarle che hanno scelto di andare in canile e portare a casa il cane più "vecchio" proprio come avevo fatto lei, tutto questo la rende immensamente felice e onora quella promessa sussurrata da Debora all'orecchio di nonno Lupo (il cane adottato da Debora dopo 21 anni vissuti in un box) prima che si addormentasse per sempre.

Nel corso della manifestazione sono stati premiati i vincitori del **CONCORSO "UN CANE PER AMICO"**, riservato agli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado, nell'ambito della Città Metropolitana di Genova e dell'Istituto Comprensivo "A. Casaroli" di Castel San Giovanni, che comprende anche le scuole del Comune di Sarmato (Piacenza). Il concorso, che si prefigge di stimolare la creatività dei ragazzi e di incoraggiare il rapporto che lega i giovani ai loro amici a quattro zampe, ha visto la presentazione da parte dei ragazzi di 16 disegni che sono stati tutti esposti il 16 agosto. I nomi dei vincitori proclamati dalla Giuria, costituita da Giovanna Cerruti Schiaffino, Titti Schellembri, e Alfio Rabeschi (per l'Associazione per la Valorizzazione Turistica di San Rocco di Camogli) sono:

1° premio: **LEVERONE NINA**, Classe Quinta A, Camogli, 2° premio: **CHIRI ELIA**, Classe Prima A, Camogli, 3° premio a pari merito: **BOTTO SOPHIE**, Classe Terza A, Camogli e **ZONI MATILDE**, Classe Seconda A, Sarmato. Menzioni speciali: **GINOCCHIO GIOVANNI**, **IDRIZAJ GIANCARLO** e **LAGNO GIADA**, Classe Seconda A, Camogli, **PORFIRIONE CAROLA**, Classe Seconda C, Recco, **MACCHIAVELLO FILIPPO**, Classe Quarta A, Camogli



Amon



Premiazione Amon (primus inter pares)

Prima Domenica di Settembre

Monastero San Prospero in Camogli

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI SAN PROSPERO, PATRONO DI CAMOGLI

Nel pomeriggio di sabato 4 settembre si è svolta una significativa cerimonia al Monastero San Prospero di Camogli in omaggio al Patrono della Città e del Monastero.



S. Prospero Vescovo - Patrono di Camogli

Nella contingenza causata dalla pandemia, in cui diverse tradizioni religiose sono state omesse, i Padri Benedettini Olivetani hanno riproposto in maniera originale, guardando alle radici del culto a San Prospero, Vescovo di Tarragona, morto mentre si recava a Roma dal Papa nel punto in cui è sorto il Monastero. Così in processione le reliquie del Santo sono state portate a dorso di un asino, secondo memoria.

Il corteo religioso ha percorso Via Romana, preceduto dalla Filarmonica "G. Rossini" di Recco e con la partecipazione della Confraternita di N. S. Addolorata di Camogli.

Accolte dal Priore Dom Marco Beda Maria Pucci, da Dom Francesco Beda Maria Pepe, da Dom Romualdo Costanzo Maria Scaglia e da Dom Roberto Anselmo Maria Barberis, erano presenti S. E. Mons. Alfonso Badini Confalonieri, Vescovo emerito di Susa, i Sindaci di Camogli - Francesco Olivari - e di Recco - Carlo Gandolfo -, il Consigliere Comunale di Genova Stefano Anzalone, gli Assessori Italo Mannucci di Camogli, Francesca Aprile di Recco ed il Consigliere Comunale Pippo Maggioni di Camogli.

Hanno fatto poi seguito i Vesperi Solenni in canto gregoriano, presieduti da Mons. Alfonso Badini Confalonieri.

Terminata la funzione religiosa, i presenti si sono portati in Via Romana, lato nord del Monastero e S. E. Mons. Badini Confalonieri ha benedetto la facciata restaurata e scoperto una targa con l'effigie dell'Abate Giovanni Maria Schiaffino, fondatore del Monastero, a ricordo dell'apertura del processo di beatificazione e canonizzazione, ed anche due nomi di benefattori.

Sulla terrazza del Monastero, quindi, dopo 49 anni è tornato il Premio

“S. Prospero”, la cui ultima edizione risale al 1972; si è voluto ripristinare per incentivare l'intento di offrire un riconoscimento di carattere morale a persone, associazioni ed enti particolarmente distintesi per azioni meritorie e di altruismo a favore della città e della comunità.

Una commissione nominata dai Padri Olivetani ha scelto di conferire il premio alla Croce Verde Camogliese - presente il Presidente Lorenzo Ghisoli -, ai Volontari del Soccorso di Ruta - presente il Presidente Vittorio Crovetto - ed al Sig. Mario Scevola di S. Fruttuoso, depositario e maestro dell'antica arte di realizzare i cavi in fibre di cocco per la tonnara.

Il Sindaco Francesco Olivari ha consegnato loro anche un'opera di “ArgillArte”, ceramiche d'arte e designer Patrizia e Caterina.

Infine, si è potuto degustare pizza napoletana e focaccia al formaggio, sempre in osservanza delle norme antiCovid.

Domenica 5 settembre, nella Basilica di S. Maria Assunta, per significare l'unità, è stata celebrata solennemente l'Eucaristia, presieduta da S.E. Mons. Alfredo Badini Confalonieri, concelebrenti Don Celestino (Basilica) e



MORTE DI S. PROSPERO
VESCOVO DI TARRAGONA

Affresco venerato in Camogli
nella Chiesa del medesimo Santo
ufficiata dai PP. Olivetani.

Dom Roberto Anselmo (Monastero S. Prospero).

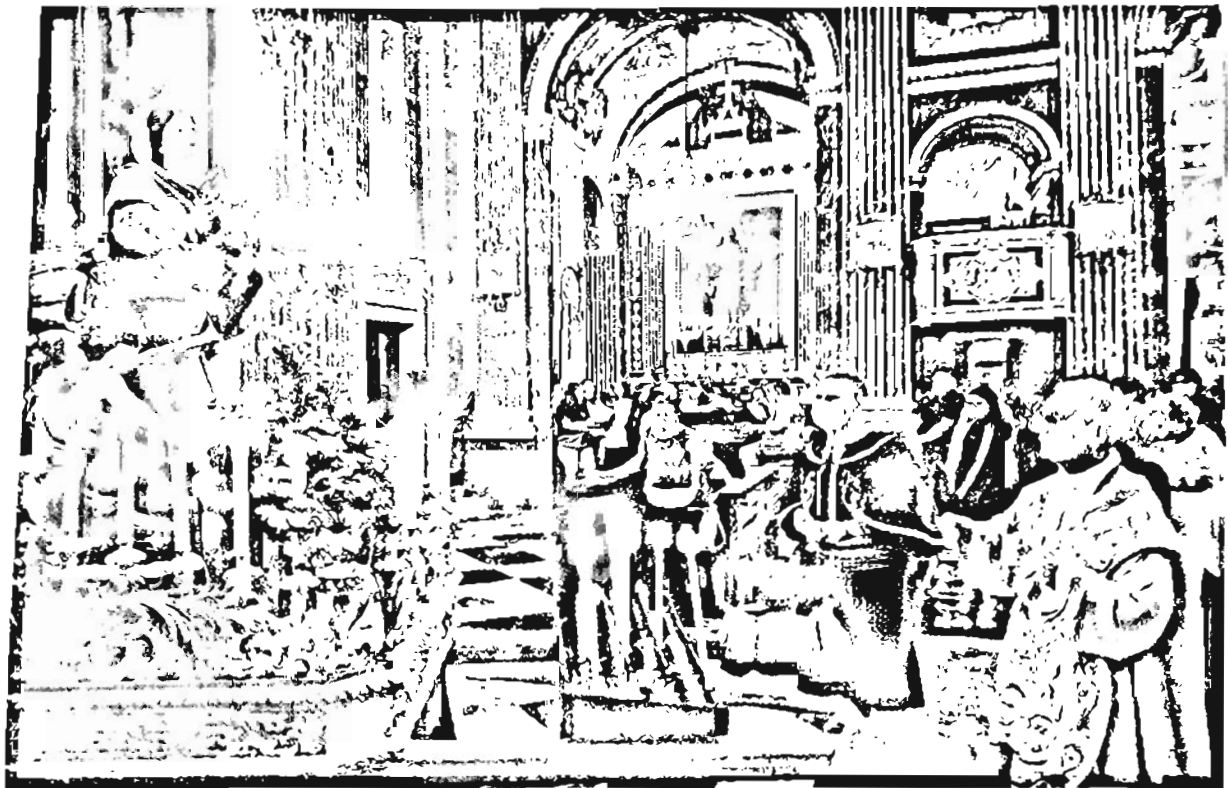
La liturgia eucaristica è stata animata dalla Schola Cantorum del Monastero, diretta dal Maestro Dom Marco Beda Maria Pucci e, al termine della cerimonia, S. E. ha impartito la Benedizione con le reliquie del Santo alla città e al mare.

Festa Patronale di N. S. del Boschetto

Nel Santuario si è festeggiato, come da sempre,
la festa patronale di N. S. del Boschetto
soprattutto con la S. Messa solenne delle ore 11
e con il canto del Vespro

15 Settembre

Oratorio della Confraternita di N. S. Addolorata



Per il secondo anno consecutivo la Confraternita di N.S. Addolorata di Camogli ha dovuto organizzare i festeggiamenti in onore della Vergine per l'omonima solennità senza prevedere la tradizionale processione a causa del protrarsi della pandemia da Covid-19, ma ha avuto il piacere e l'onore, condiviso da tutti i fedeli, di ricevere la visita di Sua Ecc. Mons. Marco Tasca Arcivescovo di Genova. Non era mai successo nella storia che a celebrare la Santa Messa

per la solennità dell'Addolorata al Boschetto fosse l'Arcivescovo di Genova.

Procedendo con ordine, il triduo di preparazione è iniziato domenica 12 con la Santa Messa in Santuario celebrata da Don Salvatore Bevacqua nel cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale. Don Salvatore, che attualmente è parroco a Villapriolo, un paesino in provincia di Enna, subito dopo l'ordinazione, è stato Curato nell'attuale Basilica di Santa Maria Assunta a Camogli

per più di vent'anni ed è ricordato con molto affetto da tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Per la sua riflessione Don Salvatore ha preso spunto dall'Esortazione Apostolica "Marialis Cultus" di San Paolo VI del 1974 nella quale riferendosi alla festa dell'Addolorata il Santo Padre scriveva: "occasione propizia per rivivere un momento decisivo della storia della salvezza e per venerare la Madre associata alla passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla croce".

Maria è sempre stata associata a Gesù, fin dall'Annunciazione, fin da quel Suo "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga in me secondo la tua parola" e la vocazione di Maria è stata riconfermata in occasione della presentazione di Gesù al Tempio, ha spiegato don Salvatore riferendosi al brano evangelico appena proclamato (Luca 2, 33-35). "La Madonna esegue quella



missione che era stata preparata lungo i secoli e che Dio Padre aveva affidato al popolo di Israele" fino a diventare modello per il popolo di Dio. Maria, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, da Nazareth al Calvario ha perseverato nella fede fino a raggiungere il culmine proprio al Calvario, quando sotto la Croce si compie la profezia di Simeone. "Sotto la Croce", diceva ancora Paolo VI, "trapassato il Suo cuore dalla spada, Maria ci è consegnata come Madre dolcissima

e la Sua maternità assume dimensioni universali".

Don Salvatore ha concluso l'omelia ricordando come un tempo la festa dell'Addolorata era chiamata la festa dei Sette Dolori ed ha passato in rassegna i sette "esercizi" proposti ancora da Paolo VI per essere più vicini alla Madre: la Venerazione, l'Amore ardente, la Fiduciosa invocazione, il Servizio di amore, l'Operosa imitazione, il Commosso stupore e l'Attento Studio.

Al termine della Santa Messa don Salvatore ha benedetto i restauri recentemente effettuati della volta dell'Oratorio.

Lunedì 13 la Santa Messa in Oratorio è stata celebrata da don Stefano Moretti, padre spirituale del Seminario, accompagnato dal diacono Nicola, dal prete novello don Davide e tre seminaristi: Davide, Emanuele e Gabriele.

Nella giornata dedicata alla preghiera per le Vocazioni don Stefano ne ha spiegato l'importanza ricordando che questa ci è stata richiesta esplicitamente da Gesù e ha dato la bella notizia di tre giovani che prossimamente entreranno in Seminario. Al termine della Santa Messa, sempre in Oratorio, si è svolta un'ora di Adorazione Eucaristica.

Martedì 14, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, la Santa Messa in Santuario è stata celebrata da don Danilo Dellepiane, parroco di Camogli ed ha visto la partecipazione di un gran numero di fedeli. Al termine della celebrazione il presidente della Società Capitani e Macchinisti ha letto la preghiera del Navigante scritta da

don Ugo Bonincontri, Cappellano militare e direttore del Convitto Marconi, del quale è stata ricordato il decimo anniversario della scomparsa.

Infine sul piazzale antistante il Santuario, don Danilo ha presieduto la benedizione dei tanti bambini presenti, degli Allievi e del personale scolastico in occasione dell'inizio del nuovo anno didattico.

Mercoledì 15, il giorno della festa dell'Addolorata, la Santa Messa è stata celebrata da Sua Ecc.za Mons. Marco Tasca. Ciò ha rappresentato un evento storico per la Confraternita e per il Boschetto non solo perché mai il Vescovo di Genova aveva presenziato alla festa dell'Addolorata a Camogli, ma anche perché durante la funzione vi è stata l'Incoronazione della Statua della Madonna.

Il nome della Confraternita "Nostra Signora", lo stemma e documenti storici testimoniano che la Statua anticamente aveva la Corona, che venne però trafugata durante il periodo napoleonico. Recentemente la Confraternita è entrata in possesso di una nuova corona grazie ad una donazione e da qui l'Incoronazione da parte del Vescovo durante la Santa Messa.

Monsignore ha preso spunto, per spiegare il senso della Solennità dell'Addolorata, dalla preghiera che la liturgia ha proposto dopo il "Gloria" nella quale si chiede al Signore che "la Santa Chiesa, associata con Maria alla passione di Cristo, partecipi alla gloria della Resurrezione". Essere partecipi alla passione ci pone sulla via per partecipare alla Resurrezione. "Oggi ricordiamo la Vergine Addolorata" -

La Madonna del Boschetto

ha spiegato Monsignore – “ma dentro di noi sappiamo che la sofferenza, il dolore e la morte non hanno l'ultima parola, perchè per noi cristiani il fine ultimo è la Resurrezione”. In questa ottica vanno viste le letture proposte dalla liturgia a partire dalla prima tratta dal profeta Isaia (53, 1-5, 7-10) nella quale è evidente come la sofferenza e il dolore siano un “passaggio” e non una realtà ultima.

La grazia che dobbiamo chiedere a Maria è quella che ci lasci sempre intravedere la gloria della Resurrezione.

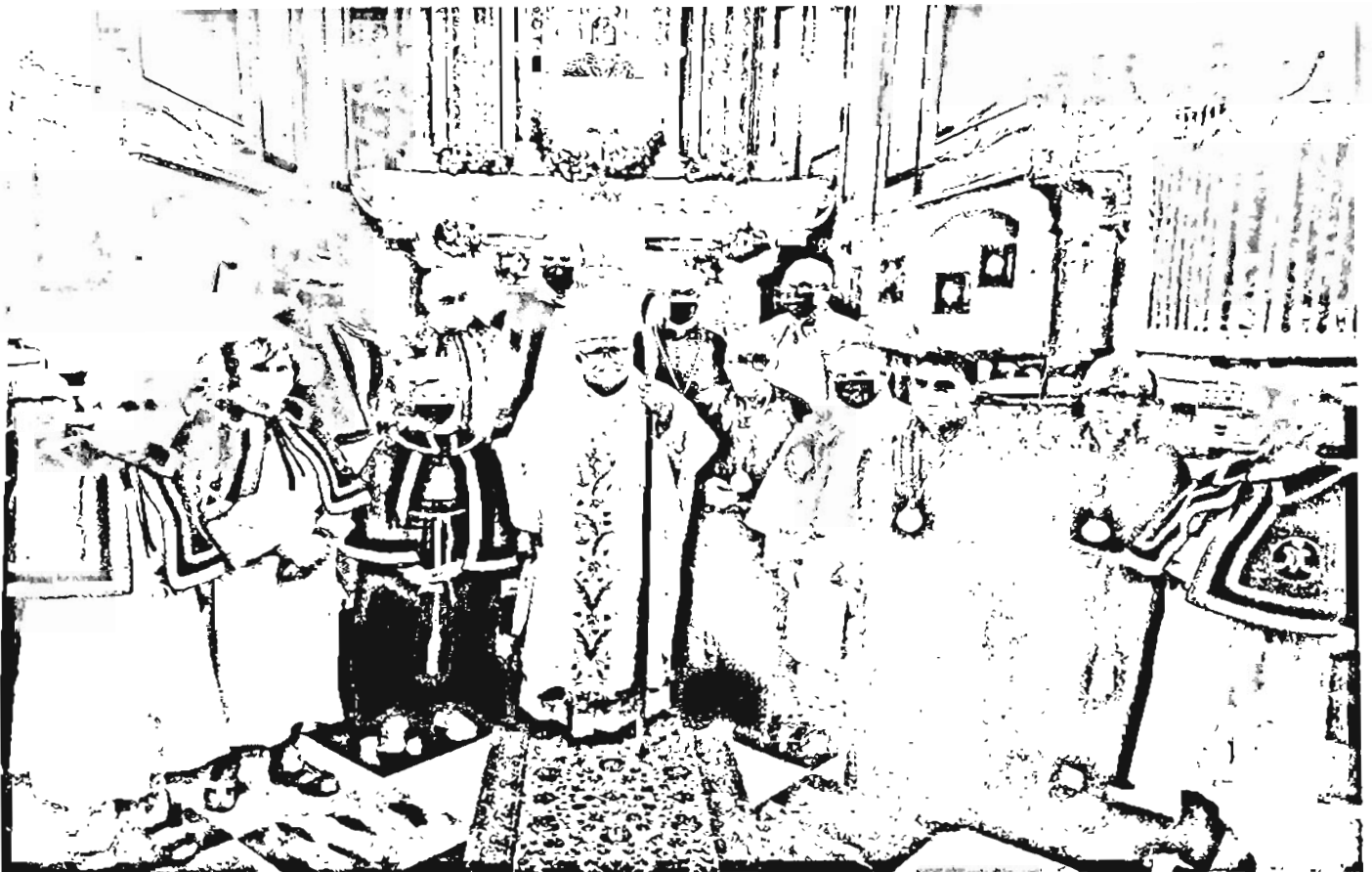
Facendo infine riferimento al Vangelo di Giovanni (19, 25-27) appena proclamato, Monsignore ha sottolineato come Maria sotto la Croce non è sola; così altrettanto noi non siamo

mai soli nelle difficoltà che la vita ci pone innanzi.

Alla Santa Messa, che è stata allietata dai canti del coro guidato dal maestro Fabrizio Fancello, hanno partecipato un nutrito numero di fedeli oltre a diverse confraternite della zona di Levante della diocesi di Genova con il Priore Generale Gianni Poggi, il Priore Generale di La Spezia oltre alle Confraternite dei Bianchi di Rapallo e della Santissima Trinità di Lavagna.

Va sottolineato infine come i fedeli di Camogli e del Boschetto in particolare abbiano contribuito alla riuscita della festa abbellendo il piazzale con festoni e bandierine.

ALESSANDRO MORTOLA



Biografia del neo eletto Vescovo



**MONS. GUIDO MARINI,
SACERDOTE DELLA DIOCESI DI GENOVA,
CERIMONIERE DEI PAPI BENEDETTO XVI E FRANCESCO
HA RIVEVUTO LA NOMINA DI VESCOVO DI TORTONA.**

Guido Marini è nato a Genova il 31 gennaio 1965. Dopo aver conseguito il diploma di maturità classica al Liceo C. Colombo è entrato in Seminario dove, al termine del ciclo istituzionale di studi, ha conseguito il Bacellierato in Teologia.

Ordinato sacerdote il 4 febbraio 1989 dal Cardinale Giovanni Canestri, ha proseguito gli studi a Roma presso la Pontificia Facoltà Lateranense dove ha conseguito il Dottorato "In utroque iure", con una tesi inerente il problema dei rapporti Chiesa e Stato agli inizi del 1900.

Nel 2007 ha conseguito la laurea breve in Psicologia della Comunicazione, presso la Pontificia Università Salesiana.

Dal 1988 al 1995 è stato segretario particolare del Cardinale Giovanni Canestri, dal 1995 al 2002 del Cardi-

nale Dionigi Tettamanzi e dal 2002 al mese di agosto del 2003 del Card. Tarcisio Bertone.

Dei Cardinali Tettamanzi e Bertone, come anche del Cardinale Angelo Bagnasco, è stato Maestro delle Celebrazioni liturgiche, avendo cura particolare nella preparazione delle Celebrazioni liturgiche episcopali e costituendo il "Collegium Laurentianum", un'associazione di volontari al servizio d'ordine e d'accoglienza della Cattedrale, soprattutto in occasione delle Celebrazioni liturgiche diocesane.

Dal 2003 al 2005 è stato Direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Educazione, la Scuola, con specifica competenza sull'Insegnamento della Religione Cattolica.

Dal 1996 al 2001 è stato membro eletto del Consiglio Presbiterale e dal

2005 ne è stato membro di diritto, in qualità di Cancelliere Arcivescovile, ufficio ricoperto a partire da questo stesso anno. In qualità di Cancelliere è stato membro del Consiglio Episcopale, svolgendo il compito di Segretario.

Dal 1992 ha insegnato Diritto Canonico presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione di Genova e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, dove per alcuni anni ha insegnato anche Teologia dei Ministeri.

Nel 2002 è stato nominato Canonico della Cattedrale di San Lorenzo, della quale dal 2003 è stato Prefetto.

Dal 2004 ha svolto anche il compito di Direttore Spirituale presso il Seminario Arcivescovile di Genova.

Il 1° ottobre del 2007 è stato nominato da Papa Benedetto XVI Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie e Prelato d'Onore di Sua Santità.

Nel 2013 è stato confermato da Papa Francesco. Nell'ottobre del 2017 è stato confermato da Papa Francesco per un altro quinquennio.

Per l'anno accademico 2018-2019 è stato docente invitato di Liturgia papale presso il Pontificio Istituto Liturgico di Sant'Anselmo.

Il 17 gennaio 2019 papa Francesco lo ha nominato responsabile della Cappella Musicale Pontificia Sistina, contestualmente inserita nell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice.

Dall'ordinazione sacerdotale a oggi ha svolto il proprio ministero anche nell'ambito della predicazione di esercizi spirituali, della direzione spirituale, dell'accompagnamento di alcuni gruppi giovanili e come assistente spirituale di alcune comunità religiose.

Ordinazione Episcopale

L'ordinazione episcopale di Mons. Guido Marini, presieduta da Papa Francesco, è avvenuta domenica 17 ottobre alle ore 9.00 nella Basilica di San Pietro a Roma.

L'ingresso di Mons. Marini come Arcivescovo della diocesi di Tortona è in programma domenica 7 novembre alle ore 16.00



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Giugno 2021

UDA Anna - MONTE Ernesto

Luglio

MOLFINO Nicolò - LAURIN CALIGIURI Gaia Claudia
CANIGLIA COGLIOLO Tommaso - CANTONE Vittoria

Agosto

LUCCARDINI Lucia - CHEEMA BAHISHT Igbal
PIERANTONI TRUCCO Olmo - BERTOLACCINI Viola



FIORI D'ARANCIO

MASTROCOLA Alessandro e FALLABRINI Francesca, il 22 maggio 2021,
a Recco, Chiesa di N.S. delle Grazie di Megli

SEGHEZZO Matteo e PERSICO Veronica il 26 maggio 2021,
a Camogli, Parrocchia di San Michele Arcangelo

DE PASQUALE Francesco e AMODIO Elisa, il 26 giugno 2021
a Camogli, Parrocchia di Santa Maria Assunta

IZZO Michele e BRIZIO Ilaria, il 26 giugno 2021
a Torre Annunziata, Parrocchia di San Michele Arcangelo

PICASSO Alessio e OLIVARI Sara il 26 giugno,
a Camogli, Chiesa Millenaria di Ruta

OLIVARI Lorenzo e OLIVARI Chiara il 27 giugno 2021,
a Camogli, Chiesa Millenaria di Ruta

LAFFI Davide e GUARAGLIA Carola Simona il 3 luglio 2021,
a Camogli, Parrocchia di Santa Maria Assunta

MARTINERO Davide e ROCCA Stefania il 9 luglio 2021
a Camogli, Parrocchia di Santa Maria Assunta

PIGONI Patrick e RAVERA Federica il 24 luglio 2021
a Novi Ligure, Parrocchia del Sacro Cuore

BOSI Emanuele Franco Vittorio e VOLPE Cecilia il 28 agosto 2021
a Camogli, Parrocchia di San Rocco

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

CABONA Maria, deceduta il 14/05/2021, era nata nel 1936
LAROSA Giuseppe, deceduto il 16/05/2021, era nato nel 1962
VEXINA Ernesto, deceduto il 31/05/2021, era nato nel 1936
CANTELLI Natalina, deceduta il 03/06/2021, era nata nel 1927
CHIESA Leonardo, deceduto il 16/06/2021, era nato nel 1947
FONTANA Clara, deceduta il 19/06/2021, era nata nel 1922
BRIGIDI Giorgio Mario, deceduto il 19/06/2021, era nato nel 1933
FIORONI Serafina, deceduta il 02/07/2021, era nata nel 1922
CARDELLINI Lidia Teresa, deceduta il 09/07/2021, era nata nel 1929
RUCH Claire, deceduta il 16/07/2021, era nata nel 1931
LENA Maria Sara, deceduta il 23/07/2021, era nata nel 1930
PAGNOTTA Francesco Saverio l'11/08/2021, era nato nel 1953

CROCIATELLI Gian Paolo il 14/08/2021, era nato nel 1944
CAFFERRENA Carmela il 23/08/2021, era nata nel 1930
CAPURRO Teresita il 28/08/2021, era nata nel 1929
MARZI Piero Attilio il 01/09/2021, era nato nel 1951

Fuori Comune

SVEVI Mauro, deceduto a Genova il 19/05/2021, era nato nel 1953
GRIGOLINI Giovanni, deceduto a Genova il 27/05/2021, era nato nel 1943
FAILLA Concetta, deceduta a Genova il 12/06/2021, era nata nel 1950
PIBIRI Giovanni, deceduto a Genova il 03/07/2021, era nato nel 1934
LAGNO Mario, deceduto a Rapallo il 31/07/2021, era nato nel 1935
CASAZZA Emanuele, deceduto a Sestri Levante il 25/08/2021, era nato nel 1929

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Nicola, Vittorio, Giuliano
- Daniele, Nicolò, Anna, Federico, Tommaso
- Gabriele e Giorgio
- Jacopo, Andrea, Matteo, Tommaso
- Famiglia Caporali, vivi e defunti



FUNERALI

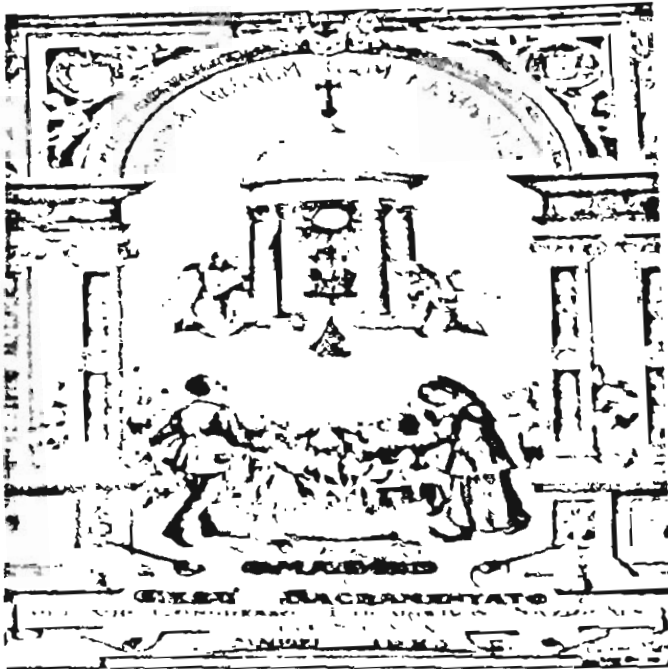
27 agosto - CASARZA Emanuele, res. in Via P. Risso, 5/10, dec. Osp. di Lavagna.

3 settembre - MELZI Piero, res. e dec. in via Castagneto Seja, 26/1.

15 settembre - ASTE Pietro, res. e dec. ad Avegno.

16 settembre - Essequie di Angioletta MALATESTA ved., res. in Genova.

II VII Congresso Eucaristico Nazionale a Genova



È stato inaugurato alla S. Crociata Eucaristica in ricordo del VII Congresso Eucaristico Nazionale - Genova Maggio 1923.

VII° CONGRESSO NAZIONALE EUCHARISTICO Genova - Maggio 1923

Con Decreto 30 dicembre 1922, Mons. Giuseppe Signori, Arcivescovo di Genova, dove dal 23 al 27 Maggio 1923 sarà tenuto il VII° Congresso Nazionale Eucaristico, veniva istituita nella Chiesa metropolitana di S. Lorenzo la *Santa Crociata Eucaristica*, la quale è una Pia Unione di fedeli che si dedica a promuovere un culto specialissimo a Gesù Sacramentato, cooperando mediante mezzi morali e materiali al felice esito del Congresso.

La S. Crociata consta di *aspiranti* che avranno una pagella con l'offerta di almeno una lira, e di *zelatori* semplici o benemeriti a seconda che procureranno 25 oppure 100 aspiranti, ottenendo i primi un artistico cartoncino in premio e gli altri un diploma di benemerita.

Alla S. Crociata Eucaristica possono appartenere i *piccoli* e gli *adulti*, i *vivi* ed i *morti*; e lo stesso Mons. Arcivescovo concede a tutti gli aggregati, che reciteranno una volta al giorno la *giaculatoria: "E' adoro ogni momento, o vivo Dio del Cielo, gran Sacramento, l'indulgenza di 100 giorni"*.

Per gli aspiranti *vivi* e defunti, sino a Congresso compiuto, sarà applicata ogni Martedì in Dio mio alle ore 9 una S. Messa all'Altare del SS. Sacramento; in seguito, permettendole offerte, sarà fondata una Messa quotidiana.

Le pagelle della *Crociata Eucaristica*, che si estende in tutta l'Italia, possono averli alla R. Curia Arcivescovile di Genova.

Tip. & Lega Eucaristica - Milano.

Il 30 agosto 1923, nel salone "Benedetto XV" - Casa del popolo in salita "Crosalunga", si svolse una riunione del Circolo Giovanile Cattolico, fondato nel 1920 riprendendo valori e contenuti dell'associazione di primo Novecento, rappresentato a Camogli dal Circolo "San Prospero" di Don Luxardo e dalla Palestra "Cattolica" dei Padri Maristi.

Dal verbale dell'incontro si apprende che Don Francesco Ansaldo, "Prae Franchin", Assistente ecclesiastico del Circolo, "con vibranti parole di fede invita tutti i soci ad intervenire nu-

merosi" al VII Congresso Eucaristico Nazionale in programma a Genova dal 5 al 9 settembre. L'invito di Don Ansaldo non cadde nel vuoto perché fu deciso che avrebbero partecipato al Congresso sei soci.

Il Congresso Eucaristico di Genova, settimo nella sua storia iniziata nel 1891 a Napoli, rappresentava un'importante occasione per rafforzare la componente cattolica della società del capoluogo ligure, animata fra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento da un acceso anticlericalismo.

Nel 1923 Arcivescovo di Genova

era Mons. Giosuè Signori, che aveva firmato il 30 dicembre 1922 il decreto con cui veniva stabilito lo svolgimento del Congresso dal 23 al 27 maggio 1923. Con lo stesso decreto si prevedeva l'istituzione, nella Cattedrale di San Lorenzo, della "Santa Crociata Eucaristica", una pia unione di fedeli dedicata "a promuovere un culto specialissimo a Gesù Sacramento".

Le cattive condizioni di salute dell'Arcivescovo indussero però Papa Pio XI a rinviare l'evento di alcuni mesi dopo l'estate. L'inaugurazione del Congresso si tenne infatti mercoledì 5 settembre, alle ore 15.00, in San Lorenzo, con una solenne funzione eucaristica. Al termine una imponente sfilata di cardinali, vescovi, sacerdoti di ogni ordine e laici si recò nella chiesa dell'Annunziata, dove alle 16.30 fu aperto ufficialmente il consesso religioso.

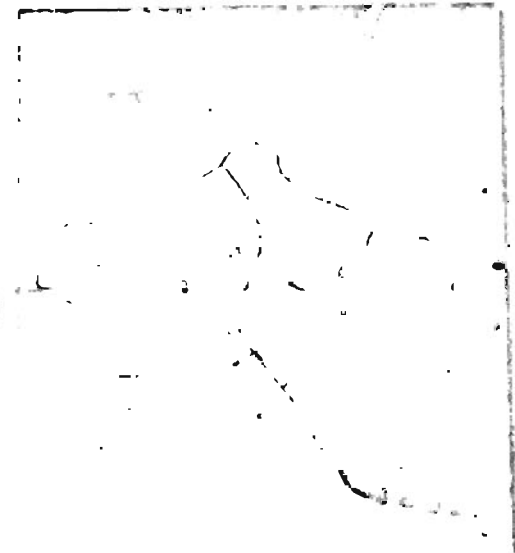
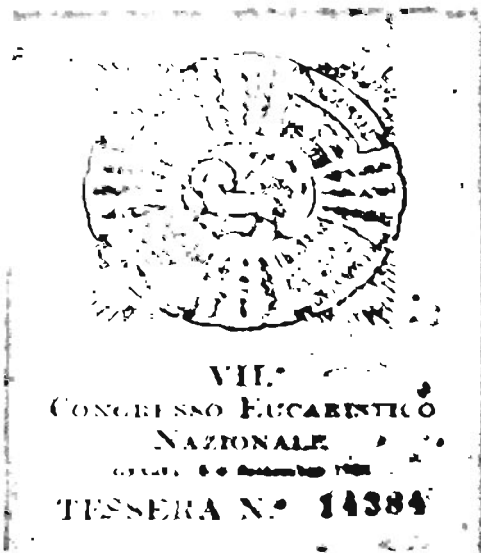
Il programma dell'evento, i cui partecipanti provenivano da ogni parte d'Italia, fu inserito nelle ultime pagine della tessera di riconoscimento necessaria per il partecipare all'evento

religioso.

Nella tessera, predisposta a cura del Comitato permanente del Congresso e dal Comitato Diocesano, presieduto dall'Arcivescovo, Mons. Signori, erano elencate le chiese genovesi (indicate anche nella cartine del centro città) e le linee tranviarie o gli autobus da utilizzare per gli spostamenti. La tessera dava diritto all'ingresso gratuito o a costo ridotto ai musei cittadini e all'Esposizione d'arte sacra allestita per l'occasione a Palazzo Ducale. Era prevista anche la possibilità di assistere al concerto della "Polifonia Romana" in programma sabato 8 settembre nella chiesa dell'Annunziata.

Nei tre giorni del Congresso, oltre ad adunanze di studio per i sacerdoti e per le associazioni giovanili, si svolsero numerose riti sacri per l'adorazione dell'Eucarestia e per le comunioni generali, dedicate in alcuni casi a speciali categorie quali bambini o infermi.

L'avvenimento culminò con la solenne funzione religiosa di dome-



nica, 9 settembre che si tenne nella Cattedrale di San Lorenzo, cui fece seguito alle 14.00 "lo sfilamento della Processione per terra e per mare, con Benedizione Eucaristica in piazza Corvetto. Illuminazione generale della Città e del Porto".

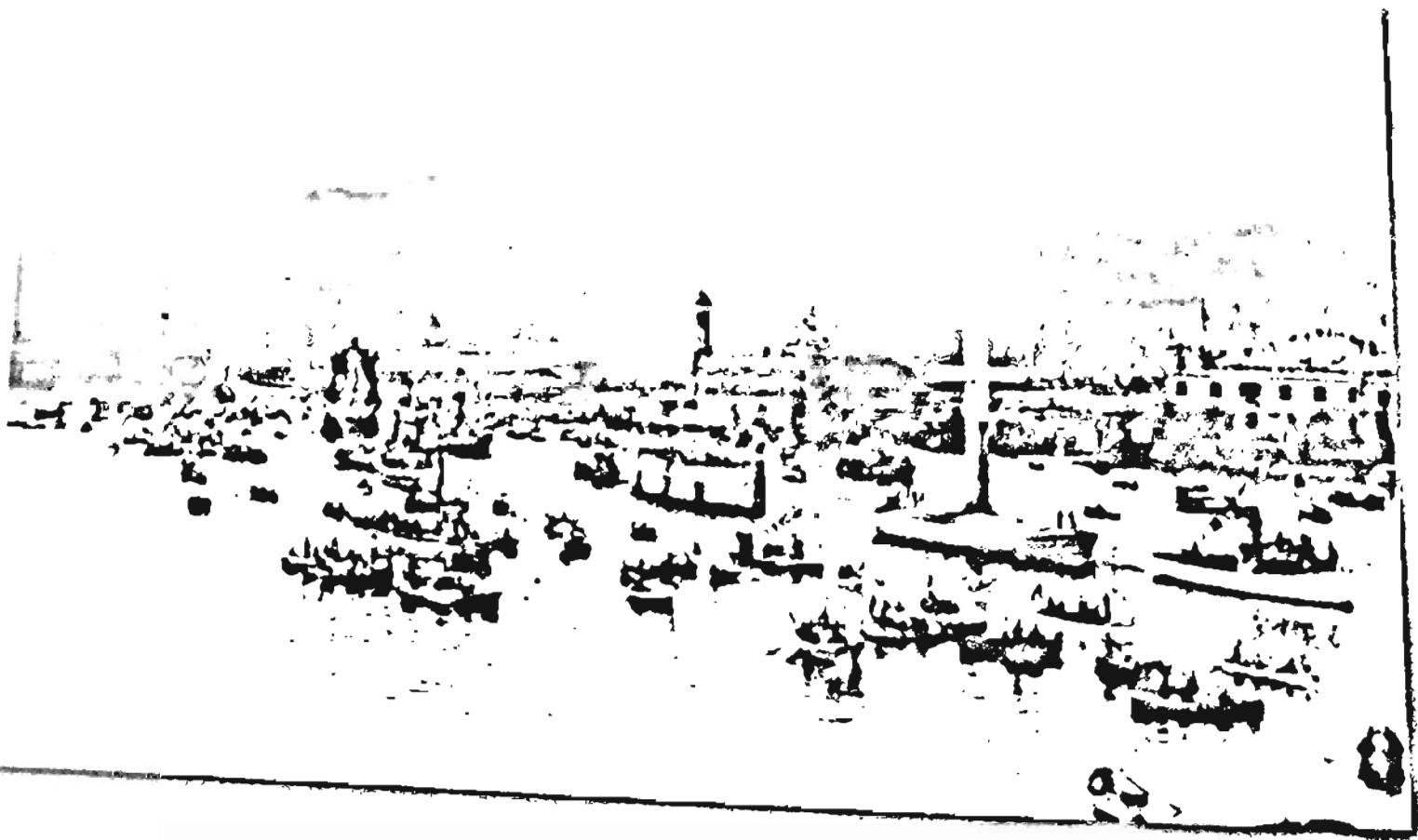
La stampa nazionale cattolica diede molto risalto al Congresso definito dall'Osservatorio Romano "un miracolo" per l'intensità con cui Genova e l'Italia "vissero per cinque giorni la vita di Cristo Eucaristico".

Anche il Bollettino del Santuario dedicò alcune pagine dell'evento nel numero di ottobre del 1923, descrivendo "i pontificali, l'adorazione notturna, le centocinquantamila comunioni in tutte le chiese, e l'affaccendarsi di tutti per assistere la fede nel Dio nascosto

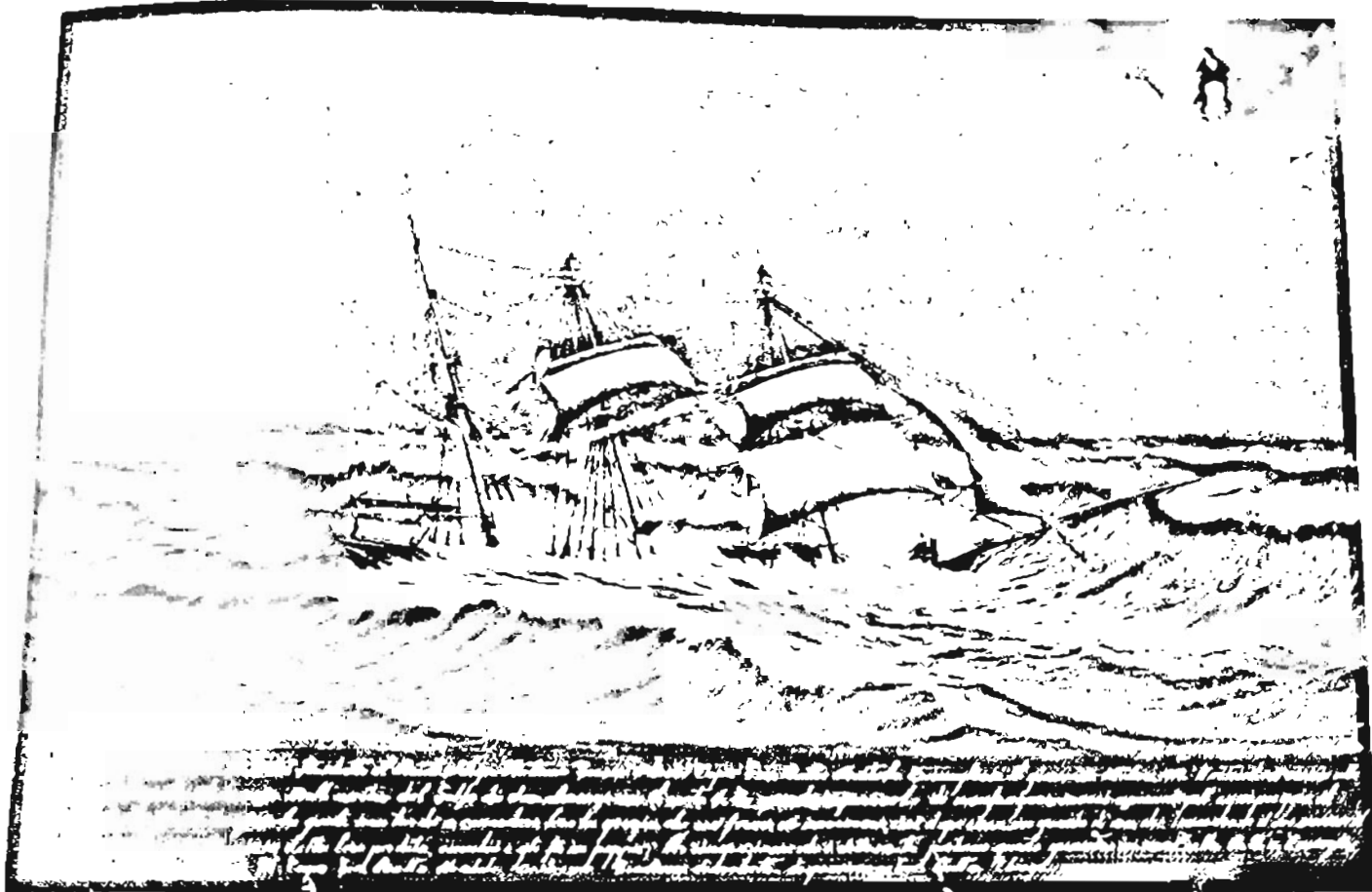
sotto i purissimi veli e l'amore ardente che per Lui tutti sentivano in cuore". In particolare fu messa in evidenza la grande partecipazione alla processione sul mare con il ricco Bucintoro e la croce issata su una imbarcazione.

Il Congresso Eucaristico di Genova fu occasione per alcuni prelati di far visita a chiese e santuari della provincia. La cronaca del Bollettino dà notizia infatti che in quei giorni di settembre visitarono il Santuario del Boschetto, fra gli altri, Mons. Francesco Sidoli, che divenne Arcivescovo di Genova nel 1924, il Cardinale Giovanni Tacci, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, il Cardinale Luigi Sincero e il Cardinale Giovanni Bonzano.

CARLA CAMPODONICO



Un video per raccontare gli ex voto marinari del Santuario di N. S. del Boschetto



L'Associazione "Insieme per il Boschetto", ha realizzato un video di presentazione del nucleo di ex voto marinari del Santuario del Boschetto aderendo al progetto "A scuola di Liguria" proposto dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria.

Il video è pubblicato sul canale Youtube dell'USR Liguria e verrà messo a disposizione delle emittenti televisive a seguito di accordi di collaborazione.

L'iniziativa vuole essere la naturale prosecuzione dell'attività, intrapresa



a suo tempo dal Comitato per le celebrazioni del Cinquecentenario dell'apparizione della Vergine, per la conservazione e valorizzazione del nucleo degli ex voto marinari conservati nel Santuario.

Il testo e la sceneggiatura del video sono di Farida Simonetti, curatrice dell'attuale allestimento degli ex voto inaugurato nel 2018 mentre le riprese, il montaggio e la ricerca iconografica sono stati curati da Maurizio Esitini con l'aiuto alle riprese di Leonora Senarega.

Attraverso le immagini dei 70 ex voto Farida Simonetti ricostruisce le straordinarie vicende della Camogli dell'Ottocento, esempio di intraprendenza commerciale, di abilità e coraggio sulle rotte di tutti i mari e gli oceani. Il racconto dello sviluppo dell'armamento camogliese, dalla presenza a Marsiglia all'impegno nella guerra di Crimea, dai viaggi verso

l'Oriente a quelli fino al Cile e Perù, è illustrato, oltre che con gli ex voto, dalle immagini raccolte e montate da Maurizio Esitini.

Arricchiscono il racconto, introdotto da Leonora Senarega, gli interventi di Fabrizio Fancello Presidente dell'Associazione, di Bruno Sacella, Direttore del Civico Museo Marinaro di Camogli e quello degli allievi dell'Istituto Nautico di Camogli Lorenzo Angelo Marengo e Giovanni Repetto della classe V CN che, nell'ambito di un progetto scuola-lavoro, ha calcolato il punto nave di tutti i velieri protagonisti degli ex voto permettendo di ricostruire le rotte più battute.

Il video è stato presentato, nel Chiostro del Santuario il 26 giugno 2021, alla presenza del Dott. Alessandro Clavarino, Dirigente dell'USR per la Liguria e delle autorità cittadine, nonché dei rappresentanti delle Associazioni locali.

CENTRO SPORTIVO: verso la ripresa di tornei e attività

Quest'estate ci siamo esaltati per i successi degli atleti italiani a Tokyo, Olimpiadi e Paralimpiadi, per la vittoria della nazionale di calcio, per i titoli europei, maschile e femminile, nel volley.

Sono stati momenti importanti, "iniezioni adrenaliniche di ottimismo, per una ripresa dell'intero "sistema Paese", anche del settore sportivo, fiaccato dall'emergenza Covid.

Le medaglie, i titoli sui giornali, articoli che a volte debordavano nella dolciastra retorica, non possono però esimerci dall'osservazione della realtà, tutt'altro che rosea, dell'attività di base. Sono motivazioni, stimoli, che spronano decine e decine di dirigenti sportivi sul territorio, impegnati sul campo, a non arrendersi, anzi a triplicare l'impegno, a fare sacrifici economici. Persone che aguzzano l'ingegno per inventarsi nuove soluzioni, per fare in modo che non si disperda il patrimonio umano, giovanile ma non solo, che fa sport. Sul territorio ci sono tante società sportive che provano letteralmente a fare "miracoli" per proseguire l'attività di base. Un esempio concreto è il calcio giovanile del CSI di Genova: fra metà maggio e giugno sono stati organizzati 5 tornei, 98 partite disputate, con un vero "gioco di squadra", nonostante l'emergenza legata al coronavirus, per fare in modo che i ragazzi tornassero a giocare a pallone.

Anche il settore basket del Centro Sportivo di Genova ha avuto buoni risultati con l'attivazione, per la prima

volta nella storia, di un torneo Open.

Quest'anno, nonostante il vaccino, la Situazione per lo sport di base, essenziale per la crescita della persona e come strumento per la salute ed il benessere sociale, resta però estremamente complessa. In vista della stagione 2021-22 è bello però sottolineare la resilienza ma anche la vitalità, la voglia di scommettere, nonostante tutto, sul futuro di diverse società affiliate da poco o da molto tempo al CSI. Le citiamo un po' a caso, scusandoci se dimentichiamo qualcuno, come bellissimi esempi da seguire.

Per il calcio giovanile, da sempre settore trainante del comitato di Genova del CSI, ricordiamo CDM Futsal, Vecchio Castagna, Fulgor, Sei Sport Assarotti, S. Giovanni Battista Sestri Ponente, San Siro Struppa, S. Desiderio, La Salle, Marcelline.

Tutto bello quindi? Non proprio.

Purtroppo alcune realtà, legate soprattutto a parrocchie, sono sparite. Altre sono state assorbite da società più strutturate con la perdita però di valori ed identità.

Come ha ricordato recentemente il presidente nazionale del CSI Vittorio Bosio: "Sembra che davvero in pochi abbiano piena consapevolezza del nostro meraviglioso mondo, con il rischio che l'indifferenza lasci spazio a proposte e leggi che, senza volerlo, finiscono purtroppo per distruggere il terreno di coltura dello sport di base".

FRANCESCO PICONE



San Fruttuoso di Camogli

Cristo degli Abissi

SUGGESTIVO INTERVENTO DI MANUTENZIONE

La mattina del 14 settembre hanno avuto luogo le operazioni subacquee di manutenzione della statua bronzea sommersa del Cristo degli Abissi.

L'intervento si è reso più che mai necessario, visto che l'anno scorso non era stato possibile effettuarlo per le priorità della gestione dell'emergenza pandemica. Con il coordinamento del Servizio Tecnico di Archeologia Subacquea della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia, quest'anno i Sommozzatori della Guardia di Finanza hanno avuto un preminente ruolo di regia operativa, con la messa a disposizione dell'idonea strumentazione consistente in un'idropulitrice.

Insieme a loro, alle operazioni sott'acqua e in superficie si sono alternati i Sommozzatori dei Carabinieri, della Polizia di Stato (CNeS), del Gruppo Operativo Subacquei del Comando Subacquei Incursori della Marina Militare (GOS del COMSUBIN), dei Vigili del Fuoco col supporto logistico della Guardia Costiera (Comando Circomare di Santa Margherita Ligure). Al ritrovo di tutti i nuclei sommozzatori sullo zenith della statua è seguito un briefing in cui la Guardia di Finanza ha spiegato come utilizzare sott'acqua l'idropulitrice, che lavora mediante l'utilizzo di acqua in pressione con effetto cavitazionale generato dalla peculiare lancia in dotazione. Il motore in superficie aziona una pompa idonea a generare un flusso d'acqua, prelevata dal mare, ad elevata pressione.

Alessandra Cabella della Soprintendenza ha dettagliato le modalità, la distanza da tenere a seconda delle varie parti della statua, a partire dal più moderno basamento fino alle parti più delicate, specialmente le mani una infatti era già stata staccata e poi riapplicata nel corso di un restauro nel 2004. "È un bronzo

sofferente perché assottigliato e rovinato per decenni da indiscriminati colpi di spazzola metallica e, come se non bastasse, "vittima" delle correnti galvaniche create in mare dal contatto col ferro all'interno del calcestruzzo posto dentro la statua, nata cava" (Cabella).

Con questo sistema la pressione dell'acqua fa saltare gli organismi, anche corrosivi, di biologia marina ("biofouling"), senza più toccare direttamente il bronzo, la cui patina è stata devastata da infinite, aggressive e incontrollate ripassate coi denti delle spazzole di ferro nel corso degli anni.

Oltre alla peculiarità degli aspetti tecnici e all'unicità di un simile intervento conservativo, questo lavoro interforze sul Cristo degli Abissi racchiude in sé un valore culturale e un plusvalore simbolico, un patrimonio di devozione e di amore per il mare che accomuna ogni uomo. Per questo la Soprintendenza s'avvale della partecipazione dei diversi corpi specializzati di sommozzatori dello Stato, che sott'acqua si alternano in spirito collaborativo e che per una volta si trovano così a collaborare non in situazione di emergenza o tragedia, ma in un intervento di grande valore culturale e sociale per la collettività: la compartecipazione attiva e serena dei diversi corpi di sommozzatori dello stato nella tutela del Cristo degli Abissi racchiude in sé un altissimo valore simbolico. Le operazioni si inseriscono nelle previste esercitazioni di tutte le forze coinvolte, che sono tenute a mantenere costante il livello della prestazione in vista di possibili emergenze.

Posta da Duilio Marcante e dai grandi pionieri della subacquea ligure su un fondale di 18 m. nella baia antistante San Fruttuoso di Camogli, la statua è un tributo alla memoria di tutte le vite perse in mare. Non a caso è il punto che registra il maggior numero di immersioni nel Mediterraneo.

NECROLOGI



PIBIRI GIOVANNI

10 novembre 1934 - 3 luglio 2021

Ti affidiamo alla B. V. Maria affinché, per le sue e nostre preghiere,
tu possa essere felice nella Vita eterna

I TUOI CARI



BRUSA CATERINA

3° Anniversario

2018 - 2021

Mamma sei sempre nei nostri pensieri.

I TUOI CARI

*L'eterno riposo dona
loro Signore
e splenda ad essi
la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.



La Madonna del Paschetto



Camogli antica